

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

eccoci alla vigilia di un altro anno e dovremmo pertanto fare il bilancio dell'anno che sta per concludersi e predisporre un programma per quello che sta per iniziare.

Ma i nostri bilanci sono presto pronti, poiché sappiamo bene di avere fatto quanto era nelle nostre forze per assolvere i compiti che ci eravamo imposti e poiché per l'avvenire non possiamo fare altri progetti che quello di continuare sulla strada intrapresa.

Questa strada ci porta ad una sola meta: la difesa del ricordo della nostra Fiume, della sua storia secolare, della sua italianità; la conservazione delle sue tradizioni, usi e costumi, in modo da tramandarle ai figli ed ai nipoti perché nulla vada perduto di ciò che i nostri padri hanno saputo creare.

Certo le condizioni nelle quali siamo costretti ad operare — come noto — non sono facili; viviamo sparsi per il mondo e spesso in ambienti che se non ci sono contrari generalmente non ci conoscono e non ci comprendono. Solo quando vengono a più stretto contatto con noi e si rendono conto del dramma da noi vissuto con il doloroso esodo cominciano a capirci e ad apprezzarci.

Ma recentemente, con il tramonto del comunismo verificatosi nei paesi dell'est, qualcosa di nuovo comincia a muoversi anche nella nostra Fiume ed è sperabile pertanto che la situazione locale vada cambiando e che nuovi rapporti possano essere allacciati tra noi, fiumani esuli e i fiumani rimasti sul posto.

Se a Fiume vi sono ancora i nostri concittadini che 45 anni or sono hanno accettato di restare là e di soggiacere al regime comunista, e talvolta irridendo quanti avevano deciso di prendere la dura via dell'esilio, ricordiamo anche che i figli di costoro possono avere idee diverse da quelle dei padri, ricordiamoci che vi sono

Nel 70.mo anniversario del Natale di Sangue

Una tristezza intensa ci assale ricordando oggi, a 70 anni di distanza, quel triste episodio della storia di Fiume e della storia d'Italia. Ancora ci sembra impossibile che l'Italia ufficiale per tenere fede ad un Trattato — e si sa quanto valgono i trattati — non abbia esitato a schierare fratelli contro fratelli, a sparare contro la città ed i legionari accorsi per difenderla dalle brame slave e per conservarla Comune italico, come la volontà della sua popolazione da tempo lo chiedeva. Nessuna Nazione mai si è opposta, mai ha rinunciato a difendere un territorio che storicamente e geograficamente le appartiene. L'Italia sì!

Gabriele d'Annunzio, sollecitato dai Giurati di Ronchi, 7 ufficiali dei Granatieri che, avendo vissuto pochi mesi nella città, avevano capito quale era la sua fede, implorato dai delegati della città stessa, aveva deciso l'11 settembre 1919 d'intervenire a sua difesa con un manipolo di fedeli, che, partito da Ronchi, divenne legione lungo la strada, raggiungeva Fiume il 12 settembre, accolto dall'abbraccio fraterno della popolazione. Soltanto governanti burocrati potevano rimanere insensibili a quell'entusiasmo anche quando gli alleati che occupavano la città decidevano di ammainare i loro vessilli e ritirare le proprie rappresentanze militari.

L'Italia ufficiale di Nitti e di Giolitti ordinava invece alle proprie truppe e alle navi di sparare contro i "ribelli", legionari e popolo.

Ecco in sintesi la storia di quelle dolorose giornate. Il 23 dicembre 1920 Fiume — presidiata da 15 mesi dalle truppe legionarie — veniva chiusa da uno schieramento di 25 mila uomini mentre una Divisione navale bloccava il porto. Vano era risultato l'appello dei cittadini alle truppe perché desistessero di impugnarle le armi «... contro di noi, che da tanti anni soffriamo per essere uniti alla vostra, alla nostra Patria...».

D'Annunzio, per evitare incidenti, faceva arretrare lo schieramento dei suoi legionari e nel suo ordine n. 22-21 del 23 dicembre, affermava: «... il principio morale della difesa è quello di conservare integro ed intatto il patrimonio di amore patrio di tutti i cittadini di Fiume...; la nostra difesa si deve al criterio dell'assoluta reazione contro la provocazione di coloro che oggi ci stringono... per consumare il tradimento covato nel Trattato di Rapallo...».

Il 24 dicembre 1920 il Comando del V Gruppo Alpini, a firma del col. Cantoni, diramava l'ordine di operazioni contro la città: « Si avanzi immediatamente su tutta la linea sopraffacendo chiunque cerchi di ostacolare l'obbedienza dei nostri soldati. Si entri in Fiume nel più breve tempo possibile... ». Alle 17 dello stesso giorno veniva sferrato il primo attacco, che i legionari riuscivano a contenere. Il Gen. Caviglia ordinava allora la tregua fino all'alba del 26 dicembre. Si contavano purtroppo i primi Caduti: il ten. Mario Asso, il sergente degli arditi Gaetano Troia, il caporal maggiore Enrico

anche quelli che possono essersi ricreduti e pentiti e quelli che — e non sono pochi — avrebbero voluto trasferirsi in Italia, ma che ciò non è stato loro concesso dalle Autorità locali per i motivi più vari.

Certo non è facile oggi avanzare rivendicazioni territoriali o chiedere revisioni di confini, ma ricordiamoci che Yalta è or-

mai dimenticata e superata e che se la Germania è riuscita a realizzare la riunificazione è lecito sperare che anche per noi i politici di Roma si sveglino e agiscano in modo da assicurare ai giuliani e ai dalmati quella pace con giustizia che essi auspicano.

Ed è con questo augurio che diamo inizio all'anno nuovo.

Cosana, il ten. Italo Conci; rimanevano feriti i legionari Cesare Pascotto ed Emilio Guarnieri nonché il volontario fiumano Isidoro Barbis. Il fante Luigi Siviero era caduto in un'imboscata tesagli dagli assediati.

Il 25 dicembre il col. Cantoni emanava l'ordine 181 per la ripresa delle operazioni, che iniziavano alle ore 6,50 del 26 dicembre. I legionari riuscivano a fare retrocedere gli aggressori e catturavano un cannone, due autoblindo, quasi 200 prigionieri, tra i quali 3 ufficiali superiori e 7 subalterni. Dopo una sosta di circa due ore riprendevano gli attacchi alle ore 14,30 appoggiati dalle cannonate della regia nave "Andrea Doria", che colpivano il palazzo del Governo, danneggiavano edifici civili e il cacciatorpediniere "Espero" attraccato in porto, provocando perdite fra la popolazione civile. Una granata colpiva lo studio del Comandante, che rimaneva ferito dai calcinacci.

A seguito del bombardamento navale il Sindaco di Fiume Riccardo Gigante sottoponeva, tramite il Vicario apostolico mons. Celso Costantini, al gen. Caviglia la richiesta di addivenire ad un accordo; tale richiesta veniva respinta e veniva dato l'ordine di intensificare l'azione delle artiglierie di terra e di mare.

Il 27 dicembre altre granate cadevano sulla città e colpivano anche l'ospedale civile causando vittime innocenti. Il Sindaco Gigante ed il cap. Nino Host-Venturi, Comandante dei Volontari fiumani, dopo una riunione con Gabriele d'Annunzio, considerata l'impossibilità di continuare la resistenza chiedevano il 28 dicembre un incontro diretto con il Gen. Ferrario che dirigeva le operazioni. Ai nostri rappresentanti il Gen. Ferrario rispondeva che se la città non accettava il Trattato di Rapallo entro le ore 14 egli avrebbe iniziato il « bombardamento sistematico della città a partire dall'indomani mattina 29 dicembre alle ore 9 » per «... evitare il macello delle proprie fanterie di attacco».

D'Annunzio convocava allora nell'abitazione del dott. Antonio Grossich un "solenne Consiglio della Reggenza" presieduto da lui stesso e la Presidenza Municipale al completo con altri autorevoli cittadini.

Tra l'intensa commozione dei presenti il Comandante affermava la vittoria delle armi legionarie e fiumane per essere riuscite a contenere e bloccare gli attacchi avversari e dichiarava che «... di fronte alla inaudita minaccia di distruzione della città e di massacro della popolazione civile non combattente» lasciava « arbitro il popolo fiumano di decidere delle proprie sorti »; di conseguenza rassegnava le dimissioni sue e dell'intero Collegio dei Rettori del Governo provvisorio della Reggenza Italiana del Carnaro e rimetteva nelle mani della città i pieni poteri civili e militari conferitigli il 12 settembre 1919.

In una nobilissima lettera diretta al Sindaco Gigante, nella quale d'Annunzio esponeva le ragioni e la portata della rinuncia dolorosissima, diceva «... L'Italia preparò a Rapallo la morte nazionale della Città italiana...», « Fiume ha dato alla Patria nemica il confine giulio », ed « E' indubitabile che la Patria nemica ha tutto disposto per consegnare Fiume allo straniero... ». Parole fatidiche che, purtroppo, avrebbero avuto dolorosa conferma venticinque anni dopo.

A seguito di tale lettera il Gen. Ferrario ordinava la cessazione delle ostilità. Dal 29 al 31 dicembre in una serie d'incontri venivano concordate le modalità per la partenza dei legionari e per lo sgombero dei territori fuori dello Stato libero di Fiume. Alle 16,30 del 31 dicembre ad Abbazia, nella sede della 45.a Divisione, veniva firmato l'accordo definitivo nella premessa del quale era detto « che lo Stato di Fiume subisce per forza e per evitare ogni azione contro la Città l'applicazione del Trattato di Rapallo ». Venivano inoltre stabilite le condizioni per il passaggio della Città alle forze governative, il trasferimento del materiale bellico e l'uscita dei legionari a cominciare dal 5 gennaio 1921.

Il 2 gennaio, con i Legionari ed una folla enorme di cittadini, il Comandante rendeva omaggio ai Caduti di ambo le parti. Dopo la benedizione delle salme dispo-



ste sul piazzale del Cimitero di Cosala e coperte della bandiera con la quale aveva avvolto sul Carso la salma di Giovanni Randaccio nella guerra 1915/18, d'Annunzio pronunciò l'ultima orazione rivolta ai compagni ed agli aggressori « allineati nel silenzio perpetuo, agguagliati nella requie eterna ». Disse: « Li abbiamo tutti ricoperti con lo stesso lauro e con la stessa bandiera. L'aroma del lauro vince l'odore tetro e la bandiera abbraccia la discordia » ed ancora « Questi italiani hanno dato il loro sangue per l'opera misteriosa del fato latino, con terribile ebbrezza d'amore i nostri, e gli altri con inconsapevole tremito ... » e così concludeva « ... giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi ».

Ricordiamo i nomi dei nostri Caduti: *Legionari*: Ten. Mario Asso, Ten. Carlo Arturo Caviglia, Ten. Italo Conci, Serg. Magg. Giovanni Crosara, Sergenti Aldo Pomarici, Gaetano Troia, Nicola Delli Carri, Antonio Gottardo, G. Giovanni Cattaneo, Arturo Del Baldo, Santo Spaccapeli, caporale Lorenzo Macchi, Soldati: Luigi Annibaldi, Benvenuto Spessa, Lanfranco Baleani, Federico Francucci, Giuseppe Braga, Primo Groppi, Mario De Mei, Arturo Pileggi, Giovanni Colombo, marinaio Desiderato Rolfini. *Civili*: Arpalice Amadi, Antonio Bernetic, Antonia Copetti, Vittorio Maurovich, Antonio Kuchich.

Rimanevano feriti: 199 Legionari e Volontari fiumani, dei quali 61 gravi, e tra i Civili 17 uomini e 7 donne. Il 5 gennaio 1921 iniziavano le partenze dei legionari salutati affettuosamente dalla popolazione accorsa alla stazione.

Gabriele d'Annunzio il 18 gennaio prendeva congedo dalle Autorità cittadine nella sala consigliare del Municipio. A nome della popolazione Gli porgeva il saluto ed il ringraziamento il venerando dott. Antonio Grossich, che ricordava le ultime vicende della Città affermando che « fremente d'amore Fiume s'era donata il 30 ottobre 1918 all'Italia e l'Italia, dopo averla tenuta quasi un anno in ansia angosciosa, la ripudiava ». « ... Fiume sbigottita attendeva con terrore i poliziotti maltesi che le Potenze alleate avevano scelto a tristi esecutori del tradimento », invece il 12 settembre 1919 « ... ecco apparire nel mezzo della città martire automobili e autocarri stipati di soldati d'Italia ». « Eravate Voi, Comandante, alla testa dei Vostri Eroi » ... « pronto accorreste perché l'attimo di salvezza non trascorresse e Fiume non fosse perduta » e continuava: « Voi avete fuso l'anima di Fiume alla grande anima d'Italia » ... « Voi partite; ma l'anima fiumana Vi accompagnerà dovunque » ... « Siate benedetto, Comandante! ».

Rispondeva il Comandante: « I Legionari si sono battuti per la difesa della Città veramente come giovani leoni, e anche i fiumani hanno dato prova di coraggio leonino durante le cinque giornate che nessuno di voi deve dimenticare poiché sono giornate gloriose, tra le più gloriose della storia del mondo ».

Dopo altre elevate parole il commosso congedo; il Comandante, salutato dalla folla stretta intorno a Lui come al suo arrivo, rifaceva a ritroso il cammino di quella Marcia che pochi anni dopo avrebbe avuto il pieno riconoscimento, coronato con l'annessione di Fiume alla Madre patria.

Noi, memori, ricordiamo con commozione quelle gloriose e tristi giornate del Natale di sangue 1920.

Carlo Cosulich

ATTENZIONE !!!

Nel numero di NOVEMBRE de LA VOCE DI FIUME è stato inserito inavvertitamente un certo numero di bollettini del c.c.p. 13378328 intestato a Cooperativa Artservice s.r.l. - Via Pierio Valerian, 6 - 32100 Belluno, che, per errore dell'Amministrazione Postale, era stato incluso tra i 15.000 bollettini da noi ordinati.

Preghiamo chi ha ricevuto il bollettino intestato alla Cooperativa ARTSERVICE di cestinare se non ancora utilizzato e di darci gli estremi, data e numero indicati nel timbro postale, se già usato.

DALLE PROVINCE

DA ROMA

Dopo la lunga interruzione per le ferie estive e, in settembre, per il raduno di Genova, i fiumani di Roma e del Lazio hanno ripreso al PICAR i tradizionali incontri mensili. Più di una cinquantina di fedelissimi hanno sfidato l'inclemenza del tempo ed il clima rigido pur di non perdere quest'occasione, unica in una città dispersiva come Roma, di rivedersi nel ricordo della nostra Fiume. Molti purtroppo gli ammalati e coloro che, condizionati dai continui disservizi dei trasporti urbani, sono rimasti rinchiusi in casa. Con gran simpatia è stato accolto il concittadino Sergio Viti, arrivato da Napoli assieme al figlio.

Dopo il rito del "Va pensiero", Giuseppe Schiavelli ha rivolto un pensiero a coloro che ci hanno lasciato di recente, ricordando l'Ammiraglio Franco De Luca, marito di Bibi Camerra, Pietro Burba, Margherita Stolzi in Gradi e la cara amica dei fiumani signora Agnese Vismara, milanese. Ha poi formulato auguri di rapida guarigione a Mario Malle, Lilli Sever e alla moglie di Vittorio Taveli. Ha ricordato il novantesimo compleanno di Gustinich e i cinquant'anni di sacerdozio di Don Guglielmo Fussganger che durante la cerimonia svoltasi per l'occasione, alla presenza di alti esponenti del Clero, ha commosso tutti dedicando la sua omelia a Fiume ed ai nostri esuli. Ha infine portato ai presenti il saluto di solidarietà di Paolo Venanzi da Milano e di Giuliano Superina dal Canada.

Hanno poi parlato, Vittorio Taveli, che ha espresso la sua ammirazione per la solidarietà esistente tra i fiumani; il Gen. Vasco Lucci che ha fatto una breve relazione sull'opera della Società di studi fiumani, la quale ha portato alla creazione di una sede della Società di Studi nella nostra Fiume con lo scopo di mantenere vive le tradizioni della città; Nereo Bianchi, per sottolineare il sacrificio di Emilio Milotti che non solo i fiumani ma tutti gli italiani dovrebbero conoscere leggendo il suo diario pubblicato nell'ultimo libro di Schiavelli. Sergio Viti il quale ha voluto esprimere il suo apprezzamento per l'iniziativa della Società di Studi Fiumani, augurandosi però che non porti a far dimenticare la tragedia di Fiume e l'esodo dei suoi abitanti.

DA NOVARA

Una Messa di suffragio dei conterranei deceduti nel corso dell'anno è stata officiata il 18 novembre nella chiesa del Villaggio Dalmata ad iniziativa del locale Comitato dell'A. N. V. G. D.

Parole di conforto sono state rivolte agli esuli presenti nel corso dell'omelia dal Parroco don Emilio.

DALLA RIVIERA LIGURE

Nella Riviera di Levante anche quest'anno è stata ricordata la tradizionale festa di San Nicolò da un forte gruppo di concittadini che sabato, 6 dicembre, si sono incontrati nella ridente cittadina di S. Margherita Ligure, sollecitati dalle sempre attive signore Carmen Moderini Pagnoni e Licia Pian.

Il lussuoso Park Hotel Suisse ha accolto i partecipanti: tra questi non sono mancati gli usuali incontri tra vecchi compagni d'arme, di scuola, di giochi, di gite, ecc. Particolarmente commovente l'incontro tra due ufficiali degli alpini, reduci dalla spedizione in Russia, anche perché di questa si è tanto parlato in questi giorni in occasione del rientro in Italia della salma di un nostro Caduto su quel tragico fronte. Questi due ufficiali sono stati tra i pochi che hanno avuto la fortuna di rientrare in Italia, anche se feriti e duramente provati: il col. Giovanni (Nini) Seberich della "Julia", decorato di medaglia d'argento al V.M., ed il cap. Giorgio (Gino) Fanton, ferito ed invalido di guerra, pure decorato al V.M. Ben 48 anni sono passati da quei giorni quando la "Julia" sacrifi-

cò buona parte dei suoi effettivi onde arginare la avanzata delle forze nemiche; il Seberich fu là che alla testa dei suoi uomini "si coprì di gloria", come annunciò il bollettino del Quartier Generale, e fu gravemente ferito. Trasportato all'Ospedale Militare di Rossosch si incontrò con il Fanton, della "Tridentina", che in quei giorni si trovava là.

Nell'ampia sala da pranzo, gremita di circa 200 intervenuti, l'allegria non è mancata ed i canti si sono sprecati. Il coro del "Nabucco", ascoltato in piedi, ha dato inizio ai canti nostalgici della nostra terra. E' stata festeggiatissima la "nonna" del convegno, la concittadina Elsa Malusa Zagabria, che in questi giorni ha compiuto 91 anni, alla quale è stato fatto omaggio di un mazzo di fiori, consegnatole dal più giovane presente in sala (7 anni). E' stato inviato un affettuoso saluto alla prof.ssa Lina Blau, questa volta assente per malattia. E così tra canti e "ciacole" si è giunti all'arrivo di S. Nicolò, con due grossi sacchi colmi di regali che ha personalmente consegnato ad ognuno dei presenti.

Nel tardo pomeriggio sono iniziate le partenze dopo che si è deciso un prossimo convegno per San Sebastiano.

IL RADUNO DI VICENZA

Il Delegato Provinciale di Vicenza ci informa che il prossimo raduno annuale si svolgerà nei giorni 27 e 28 aprile. Come al solito dopo il raduno, e cioè dal 29 aprile al 4 maggio, sarà organizzata una gita a Laurana. Il programma dettagliato sia per il raduno che per la gita sarà pubblicato nei prossimi numeri.

E SIAMO AL 250° NUMERO

Questo è il 250° numero de LA VOCE DI FIUME.

Il prossimo aprile il nostro notiziario compirà 25 anni di vita. Il primo numero infatti vide la luce nel lontano aprile 1966, dopo la decisione presa il 15 novembre 1965 da un gruppo di fiumani di costituire il Libero Comune di Fiume in esilio.

Furono pubblicate alcune centinaia di copie che vennero inviate ad altrettanti concittadini dei quali i promotori della nuova Organizzazione erano riusciti a procurarsi gli indirizzi. Gli anni sono passati e adesso la stampa è di oltre 8.200 copie, che entrano in altrettante famiglie di fiumani sparse in tutto il mondo, oggi anche in una decina di famiglie di concittadini rimasti nella nostra Fiume.

Quasi ogni giorno c'è qualche richiesta di cittadini o simpatizzanti che, avuto casualmente il notiziario tra le mani, richiedono di poterlo ricevere.

In questi 25 anni LA VOCE DI FIUME ha mantenuto sempre la sua veste originale e conservato il suo indirizzo apartitico, perché essa vuole essere il vero mezzo di unione di tutti i concittadini e di quanti, amici e simpatizzanti, ci sono vicini. La VOCE ospita perciò tutti gli scritti che riceve e li pubblica anche se l'ideologia dell'articolaista non collima sempre con quella della direzione e della gran massa di concittadini. Così in questi 25 anni infatti poche sono state le polemiche che ha ospitato, polemiche che si sono risolte subito senza continuare in lungaggini che sarebbero finite col divenire pericolose.

Perciò è bene continuare così nell'indirizzo fin qui seguito e, per dirla in gergo marinaro, "Avanti a tutta forza". E' questo l'augurio che è una certezza.

IL LOCO SANTO

Da quando la sorte mi ha inibito di villeggiare ad Abbazia, consumo i miei diparti a Montecatini. E i miei compleanni. Solo quelli da una cifra mi avvicinano al compimento del secolo. Note patetiche accompagnano il ritmo delle ricordanze. Personali e corali. Occasionali o permanenti. Rallegranti o dolorose. Acute o abissali. Superficiali o profonde. Contrappuntate sul pentagramma della cronaca. Il mare, nel quale diguazzavo giulivo, è sostituito dalle acque termali che mi guardo bene dal bere.

Trascorro la mattinata al Tettuccio: panorama intimo e universale. Una orchestra — ora rumena — mi culla sulle onde di vecchie romanze, che l'inquinamento degli amplificatori e della elettronica non hanno ancora del tutto americanizzate. Verso mezzogiorno, mi lascio salutare con la marcia che Strauss ha dedicato all'antirisorghimale Radetzky.

La mia avversione per la musica del piccone — così la chiamava Panzini — mi porta a snobbare il Gamberinus e il Kursaal nonché il Verdi. Frequento piuttosto un pianobar, adiacente al teatro, dove le lacerazioni metalliche si sperdono nel fogliame del vasto giardino.

Godo il fresco serale e — per quanto il proprietario tenda ad amalgamare, col dialogo, in un'unica comitiva familiare, la moltitudine dei clienti — riesco ad assorbirmi e astrarmi nelle mie considerazioni. Stimolata dall'intrattenitore, la conversazione deborda dalla riservatezza dei tavolini alla corallità dei consumatori. Questi si ripartiscono e riordinano per inflessioni dialettali e si ammucchiano idealmente per regioni. Tutta l'Italia è rappresentata. C'è anche la Francia e l'Inghilterra, nonché l'immancabile America. Ma predominano i romani. Così, mi è capitato di collocarmi nei pressi della Sora Lella. Nel momento era ospite d'onore dell'ambiente. Non cantava, non ballava, non parlava, ma faceva convergere gli sguardi dei presenti e ricordava il celebre fratello.

La situazione mi offriva di operare un tiro birichino, che, tuttavia non misi in atto. La mia austerità senile non lo consente. Quali reazioni susciterei se, valendomi della circostanza di esser nato tra le mura del palazzo di un imperatore — situato alcune centinaia di chilometri dall'Urbe — vantassi di essere cittadino romano? Ciò, nei confronti della Sora Lella, che lo era meno. Infatti nella sua trattoria — dove si mangia molto bene — la cucina non è romana, ma romanasca. I suoi lari non sono Scipione e Augusto, ma Meo Patacca e Rugantino. Si cantano i "tempi belli che Pinelli immortalò". Per dire con l'araldica: appartiene alla nobiltà di baldacchino; per cui Andreotti è romanista. Io

mi appellerei al patriziato e rivendicherei quel diritto che risparmiò a Paolo di Tarso l'obbrobrio della croce.

Scherzando, sono piombato nella mia angustia fissa. E mi son rifatto ai trascorsi di quando la capitale d'Italia non c'era. Ora un Presidente della Repubblica può benignarsi di concedere, con un decreto, di assembleare, nell'ufficio di "Stato Civile del Comune", gli irregolari della giurisprudenza. Tuttavia, per quanto mi riguarda, il Comune mi contrassegna col marchio: "nato in Jugoslavia". Così si stabilisce la verità assiomatica che un figlio può nascere vent'anni prima della madre.

Gli ozi di Montecatini conciliano i sonni agli esuli. Ma non i sogni, che sono sempre incubi. Ricorre il tormentoso interrogativo: «Perché sono un esule?». Indietro non si torna, ammonisce il mito della moglie di Lot. L'esperienza del passato — soprattutto gli errori — ci risponde: gli indugi dei momenti futuri ci hanno fatto arrivare in ritardo agli appuntamenti della Storia. Perciò, dopo l'inutile "mannaggia!", spingiamo lo sguardo oltre le cinture del diritto internazionale.

Il concetto della Europa Unita sprizza acconcio dalla disperazione e trascina nella profluvie di critiche sulla situazione. Non si tratta della richiesta di una riforma con la quale i Parlamenti possono baloccarsi. Ma di una profonda presa di coscienza sul valore e sulla credibilità delle istituzioni nelle quali siamo tenuti a credere. Come e perché sono nate? E' una curiosità indiscreta, simile a quella che ci ha suscitato il cristianesimo quando ha parlato di Dei falsi e bugiardi.

La ragione che spinge a unire l'Europa è lalalissiana. Non è unita, perché? Roma non ha mantenuto l'impegno contratto nel momento in cui pietrificava, sul Reno e sul Danubio, il "limes", che così diventava frontiera. Allora, l'Amministrazione romana ottemperava a una necessità strategica contingente: doveva assestare, e porre al riparo le dovizie, materiali e morali, raccolte e accumulate nel recinto dell'Impero. Incombevano le orde dei Barbari, spinte dall'istinto primordiale delle brame del cibo e dello stanziamento.

Fino allora, Roma aveva soddisfatto il loro incalzare, assimilandoli. Simbiosi che produsse il grande popolo latino. Ma l'"impasse" delle frontiere sigillate, cagionò la grande crisi che travolse anche Diocleziano e Costantino. I Galli rimasero inclusi sotto l'ombrello imperiale. I Germani, invece, respinti. Il Diritto, concepito come forza volitiva di coesione, ripiegò in Privilegio. La Potenza si accartocciò in Pompa. L'Orgoglio si dissolse in Sussiego. Il Patriziato si accoccolò in Nobiltà. I tronconi dell'Impero, ridotti a reperti, si squamarono in Stati puntellati di lasciti e fasciati da ideologie, fanatizzati da teorie e costituzioni, colorati di Etnie.

Sebastiano Blasotti

I SALUTI

DI UN LEGIONARIO



Il concittadino Sergio Fermeglia, New York, ci segnala di avere fatto recentemente un viaggio in Italia e in tale occasione di avere avuto occasione di avvicinare il cav. Renato Foffa, residente a Brescia, ultranovantenne, Colonnello in congedo, il quale gli ricordò con legittimo orgoglio di avere partecipato 70 anni or sono all'Impresa dannunziana quale Tenentino allora dei bersaglieri ciclisti, chiedendogli di farcelo sapere.

Ne abbiamo preso atto con piacere e non possiamo che esprimergli la nostra gratitudine per il ricordo che egli conserva della nostra Fiume.

RITORNO A FIUME

La rimpatriata a Fiume con due amici d'infanzia, Fabio e Lucio, nei giorni 1 e 2 novembre, dopo più di 40 anni dall'esodo, assume tanti significati.

Per Lucio, che è già ritornato qui qualche volta, non tutto è "nuovo", ma anche per lui alcune cose hanno il sapore della riscoperta perché Fabio racconta, racconta, racconta e rievoca particolari degli anni '40 e fatti di vita quotidiana con tale precisione da farmeli rivivere come fossero di oggi, mentre ci addentriamo nella città che ci ha visto nascere.

La Piazza Regina Elena con il suo "grattacielo", con le case nuove intorno che ne hanno stravolto la tipologia, il Corso, la Torre Civica, la "Zitavecchia", ridotta ormai ad un ammasso di ruderi, attorniate da costruzioni contrastanti in maniera grave e che denotano intenzioni architettoniche ambigue. Al centro, la Chiesa di San Vito con il suo atipico, basso Campanile.

E poi la zona dello "Scioietto", praticamente scomparsa, completamente sotterrata da edifici, i ponti

sulla Fiumara che, se non sbaglio, sono diventati tre; e la via Pomerio, via Buonarroti, via Carducci, Piazza Cambieri con la Scuola Elementare, il Liceo, le ville dei maggiorenti, dei commercianti, e le case popolari che erano abitate dalla gente comune. Tutte grigie, incolte, non curate, un'atmosfera cupa e triste, oscurata dal cielo pieno di pioggia torrenziale; il buio del cielo è anche nei nostri cuori.

Fabio ha avuto un tuffo al cuore nel rivedere la casa in cui vivevano lui ed i suoi genitori e nonni, devastata dall'incuria, massacrata da costruzioni là dove allora si trovava uno splendido giardino con la vasca per i pesci; non si dà pace Fabio e continua a ripetere: «incredibile, non è possibile, non è possibile...». I ricordi a questo momento si crudeliscono, ti spezzano il cuore; il tempo qui ha procurato gravissimi danni al passato, non c'è stato rispetto per nulla, forse non si è stati in grado di provvedere per mancanza di mezzi, ma un minimo di civile manutenzione...

E poi si passa per via Crispi, dove viveva Lucio, e la "sua" casa è diventata uno squallido contenitore, sporco e abbandonato all'incuria. E il grattacielo "piccolo" dove vivo io, la stessa cosa.

Sulla parte alta e tutto intorno al centro storico si ergono altissimi palazzacci che stravolgono in maniera irrimediabile il vecchio ambiente tipologico della città, una volta chiamata la "piccola Svizzera".

E poi, con Fabio, ci rechiamo al Cimitero di Tersatto, dove sembra siano stati inumati, insieme a quelli di tanti altri, i resti dei suoi genitori, barbaramente trucidati.

Un ricordo struggente, una prece, tanta tanta tristezza.

Abbiamo visto anche Abbazia e Volosca, dove Lucio ha ritrovato intatta la tomba del suo nonno paterno; la riviera è splendida, nel contesto generale abbastanza rispettata, anche per ovvie ragioni turistiche.

Ma la tappa più importante è stata quella al Cimitero di Cosala. Lì, senza ombra di dubbio, rivive l'anima e lo spirito del-

la "nostra" Fiume. Il mattino del 2 novembre a Cosala abbiamo incontrato tantissimi fiumani; oltre ai defunti moltissimi i viventi, giunti dall'Italia e dall'estero. Abbiamo visitato tante tombe, quelle antiche e quelle più recenti. Una parte di esse, forse le più numerose, sono in buono stato di conservazione, merito di chi di esse si è curato nel tempo, in primis, la prof. Anita Antoniazio, Bocchina, presidente del patronato per la tutela e la conservazione del Cimitero di Cosala e l'amico Sergio Stocchi; ciò senza togliere nulla alle famiglie che hanno continuato a seguire di persona la conservazione delle proprie tombe.

Va segnalato sull'argomento l'imminente pubblicazione di un libro della prof. Antoniazio ricco di notizie sul pregio artistico delle opere scultoree presenti a Cosala, considerate di valore assoluto nel contesto dei cimiteri italiani in generale.

Ritengo doveroso riportare la condizione di grave abbandono di alcune tombe monumentali, Whitehead ed altre, dovuta in

gran parte al lungo trascorrere del tempo ed al totale disinteresse — o scomparsa — delle famiglie interessate. E' auspicabile che in futuro si possa procedere al recupero di tali importanti monumenti funerari.

Non posso peraltro chiudere queste note senza menzionare la cordialissima accoglienza riservata dai rappresentanti della minoranza di lingua italiana di Fiume con il concerto nella Chiesa di San Vito la sera dell'1 novembre, un atto di reciproco rispetto che è stato da noi molto apprezzato e gradito.

Vorrei concludere con un concetto forse azzardato ma che mi piace sottoporre all'attenzione dei lettori della "Voce". Una chiave di lettura di questi "ritorni" potrebbe essere quella di un "contro-esodo", di un "contro-esilio", manifestazioni del disperato attaccamento nostro alla propria terra d'origine irrimediabilmente perduta e la cui identità è completamente scomparsa, ma della quale la terra di Cosala rappresenta ancora le sue tradizioni e la sua gloriosa storia.

Aldo Andreanelli

IL «TRICOLORE» NON SI TOCCA

La "Lega Lombarda" comincia a scoprire i suoi programmi. A Milano si è infatti parlato di un progetto per la costituzione di una "Confederazione italiana" divisa in tre federazioni, del nord, del centro e del sud.

A tavolino si possono inventare tante cose, più o meno giustificabili a parole. Ma se questi sono i propositi questo sconquassato Paese, ci sembra che la via prescelta sia la più sicura per triplicare celermente le spese delle pubbliche gestioni, per fomentare la confusione legislativa e politica, e per dare spazio alla irresponsabile invadenza dei gruppi di potere e delle consorterie mafiose.

Staremo a vedere. Però un altro fiero proposito della "Lega" ci ha colpito sfavorevolmente sin d'ora, e cioè il progetto di legge regionale per l'adozione di una bandiera lombarda, da esporre in permanenza su tutti gli edifici della Regione, al posto del tricolore nazionale.

Non che noi si abbia alcunché in contrario a che la Regione adotti il vessillo glorioso issato sul Carroccio alla battaglia di Legnano, dopo il fatidico giuramento di Pontida. Una pagina di storia indubbiamente luminosa nel buio costante del nostro medioevo politico, protrattosi a tutto il mille e settecento, da quando Ezio — l'ultimo generale romano — sconfisse gli Unni ai Campi Catalaunici, nel 451. Un'era mortificante durante la quale l'Italia fu preda inerme delle invasioni barbariche e dei domini stranieri: bizantini, gallici, spagnoli e germanici.

Ma è il moto che ci ha offeso, allorché il Presidente della "Lega", Franco Cortellazzi, ha definito il tricolore « una bandiera senza dignità storica » con un apprezzamento che costituisce una ignobile mancanza di rispetto alla memoria dei seicentomila caduti che nell'ultima guerra per l'indipendenza del 1915/18 portarono i confini dell'Italia sui limiti geografici segnati dalla natura. E con essa una faziosa denigrazione della storia patria, a partire dai moti di Nola del 1820, quando i primi nuclei di mirabili idealisti iniziarono la lotta disperata per la unità e l'indipendenza nazionale avverso istituzioni nel secolo scorso considerate tra i pilastri inamovibili dell'ordine costituito: il potere temporale dei papi sostenuto dal prestigio universale della Chiesa di Roma, e l'Impero asburgico, dalla ammirevole amministrazione e dalla indiscussa potenza militare. Una idea — quella della unità nazionale — elaborata da una minoranza precorritrice, e quindi testimoniata nei decenni successivi da una serie ininterrotta di martiri e di eroi: Silvio Pellico e Piero Maroncelli nel 1822; Ciro Menotti nel 1831; i Fratelli Bandiera nel 1844; i Martiri di Bellio nel 1853; Carlo Pisacane nel 1857; Guglielmo Oberdan nel 1882; Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi, Damiano Chiesa nel 1915.

Un fulgido squarcio storico che ebbe i suoi realizzatori in quattro personalità di gran merito, tra di loro contrastanti, agenti peraltro all'unisono verso il fine della unità e della indipendenza della Patria: Giuseppe Mazzini, il profetico precursore; Giuseppe Garibaldi, l'eroe popolare; Camillo Benso di Cavour, il tessitore; Vittorio Emanuele II, il soldato fedele al giuramento costituzionale. Personaggi che non sono le figure stereotipe dell'agiografia scolastica (così come blatera la insulsa moda demolitrice dei nostri valori patriottici) bensì la manifestazione emblematica dei fattori "provvidenziali" con i quali la Storia accompagna i corsi fatali del suo inesorabile divenire.

Il tricolore fu la bandiera innalzata nel 1848 dai moti di popolo a favore della libertà: a Milano, nelle "cinque giornate"; a Brescia, nelle "dieci giornate"; nella Repubblica veneta di Daniele Manin; nella Repubblica romana di Mazzini, Saffi e Armellini; nella insurrezione di Palermo capeggiata da Giuseppe La Masa.

Il tricolore fu la bandiera della "Legione italiana di Montevideo" del 1840 che in una certa qual maniera costituì il prologo del Risorgimento, dimostrando la rinata capacità degli italiani a sostenere e a difendere con le armi i loro diritti.

La bandiera tricolore capeggiò la "Spedizione dei mille", una delle imprese maggiormente avvincenti tra gli umani trascorsi di tutte le epoche.

Il tricolore fu alla testa dei nostri eserciti costituiti dai "figli del popolo", nelle guerre per l'Indipendenza, e nelle imprese al di là dei mari, nelle più lontane contrade. E l'ombra delle sconfitte patite — scotto inevitabile della nostra impreparazione nazionale e storica, in conseguenza del lungo servaggio — non valgono ad offuscarne la vivezza, perché riscattate da eroismi ammirevoli e da splendide vittorie. Dopo Novara, San Martino; dopo Caporetto, il Piave e Vittorio Veneto.

Il tricolore, ha affermato il Castellazzi con boriosa sicumera, « non ha dignità storica, perché l'attuale simbolo è notoriamente la trasposizione del tricolore giacobino francese cui fu sostituito il bleu di Francia con il verde massonico ». E con ciò? Non vi è dubbio che il Risorgimento italiano sia stato il portato inevitabile

della rivoluzione francese che ha dato inizio all'epoca moderna, nonché delle trionfali scorrerie napoleoniche che all'Europa semifeudale delle monarchie assolute sostituirono l'Europa irrefrenabile delle libere nazionalità: Italia, Germania, Grecia.

Il Cortellazzi esagera nel nostro Risorgimento la portata delle influenze massoniche; ma non si accorge — lui che si professa cattolico — che — se così fosse — egli verrebbe a riconoscere a quella istituzione un incommensurabile titolo di benemerita, riaprendo malaccortamente la stura alle superate polemiche anticlericali.

Noi invece siamo portati a riconoscere nei "fatti" la loro importanza relativa e preferiamo fare riferimento piuttosto ai sacerdoti che morirono al servizio della Patria, tra i quali ricordiamo don Ugo Bassi, don Enrico Tazzoli, don E. Grioli; e così pure ci piace ricordare con simpatia i semplici preti di campagna che nel 1849 protessero Garibaldi nel suo fortunoso trasferimento da Roma a Venezia.

Vorremmo concludere rilevando l'assurdità di coloro che pretenderebbero di rinnovare il nostro Paese guardando con nostalgia all'Italia dei Borboni, di Radetzky e del potere temporale dei Papi. Malgrado tutto noi siamo per l'Italia unita affidataci dai nostri padri. Se è vero infatti che i popoli, per non decadere, debbono rinnovarsi di continuo, è anche vero che, per esistere, non debbono dimenticare gli insegnamenti del passato. Nel bene e nel male.

Mario Gradi

ORA NON CI SONO DUBBI

I giovanissimi ed i giovani dell'esodo possono ben dire di avere anticipato di oltre quarant'anni il giudizio della storia.

Abbiamo capito certe situazioni di regime, abbiamo preferito scegliere una strada diversa (quella dell'occidente, piena anch'essa di difetti da correggere, seminata ancora oggi di ingiustizie da sanare) ma certamente migliore e più rispettosa dei diritti dell'uomo.

Oggi, quei popoli che hanno subito per decenni ciò che noi abbiamo abbandonato e sconfessato allora, hanno deciso e capito ciò che noi avevamo capito da ragazzi, chi prima o chi poi, dal 1945 al 1950.

Quante volte ci siamo sentiti offesi perché l'interpretazione data alla nostra scelta è stata manipolata da alcuni politicanti da strapazzo. L'aver lasciato allora ciò che i popoli dell'EST hanno da poco gettato nella spazzatura ci ha provocato critiche, umiliazioni, anche deplorazioni ed etichette inopportune.

Ci guardino in faccia, se hanno coraggio, coloro che semplicisticamente e stupidamente ci hanno accusato di essere stati dei provocatori. Ed altri che hanno riscontrato nel nostro passato fascista la necessità di avere dovuto abbandonare le nostre terre. Ma non lo sapevano che noi ragazzi avevamo vissuto, del fascismo, quasi solamente la fine? Ripensino bene alle loro affermazioni stolte, orbate da ogni elementare senso di maturità. Imbecilli intrisi di propaganda maledorante si inserivano tra

noi giovanissimi, manipolati da vergognosi figurati, alcuni dei quali hanno saputo ora togliersi i brändelli di cui si sono ornati per cinquant'anni circa. Altri ancora hanno avuto il coraggio di infilarsi tuniche di altri colori che, politicamente moderne, permettono di rimanere tra i protagonisti delle vicende attuali. Si guardino allo specchio, abbassino gli occhi e facciano l'unica cosa di cui avrebbero diritto: pronunciarsi per la loro stessa condanna.

Ma non lo faranno. Troveranno il modo di ingannare ancora tanti allocchi; forse vecchi seguaci o parte di essi, fors'anche nuovi.

I più importanti tra quei camaleonti della politica rimarranno ancora a sprecare il denaro del popolo, il nostro denaro. Mentendo o manipolando la realtà si sono conquistati posizioni e pensioni. Ci complimentiamo.

Concludiamo con una frase idonea alla situazione: « L'uomo misura il tempo ma è pur vero che, inesorabilmente, il tempo misura con molta accuratezza l'uomo ».

La nostra vera figura di uomini è stata finalmente evidenziata dalla storia ed ora non siamo più coloro che hanno dovuto abbandonare le proprie terre (come sostenevano i sopracitati imbecilli) ma siamo coloro che hanno voluto abbandonarle dignitosamente, coraggiosamente ed orgogliosamente.

Argeo Monti

QUINTA ASSEMBLEA DEI "MULI DEL TOMMASEO"

Anche quest'anno — ed era la quinta volta — si è riunita l'Assemblea degli ex allievi del "Tommaseo" di Brindisi che, dopo moltissimi anni di forzata separazione, si erano ritrovati nel 1986 creando una vera e propria UNIONE, con tanto di Statuto e con il fermo proposito di aiutarsi a risolvere eventuali problemi reciproci, oltre che con la decisa intenzione di ritrovarsi saltuariamente a livello regionale ed annualmente a livello nazionale (possiamo dire internazionale, perché ogni anno vi sono anche presenze di amici provenienti da Stati esteri).

Non mi dilungherò nel ripetere ciò che ogni anno si scrive, dopo tali incontri, per non cadere nelle banalità dei pasti luculliani e delle favolose "cantade" carburate da fiumi di buon vino.

Desidero solo affermare che ogni anno gli incontri sono più belli e simpatici, più sentiti e goduti dai partecipanti con uno spirito di maggiore attaccamento al nostro passato ed ai nostri ricordi.

Quest'anno è stato anche portato a termine un volume-ricordo esemplarmente prodotto e presentato con il titolo « ALLIEVI COLLEGIO "N. TOMMASEO" - BRINDISI 1946-1986 ».

La prima data ricorda il momento in cui ci siamo trovati a Brindisi e la seconda l'anno del nostro primo incontro con fondazione dell'UNIONE.

Sullo stesso volume risultano riportate anche le fotografie della maggior parte degli allievi riferentisi ai due periodi e cioè a quarant'anni di distanza. Anche altri fotoricordi sono stati inseriti ed il volume è stato distribuito, con enorme gradimento degli interessati, a tutti.

Amiamo più i fatti concreti che non le chiacchiere, la solidarietà anziché il protagonismo e speriamo quindi di continuare a non prendere cattivi, e sempre.

Divergenze di opinioni esistono, fortunatamente, e permettono quindi di discutere alla ricerca di soluzioni gradite alla maggioranza.

La stessa non deve subire decisioni di "capi", ma essere protagonista e partecipe dei propri problemi.

Argeo Monti

«INSIEME» PER RICORDARE I DEFUNTI

Anche quest'anno il Governo di Belgrado ha disposto di considerare giornata festiva la giornata del primo novembre, ricorrenza di "tutti i Santi" e così anche a Fiume asili, scuole, uffici, fabbriche e negozi sono rimasti chiusi. Solamente i fioristi hanno lavorato mezza giornata.

Ancora una volta siamo ritornati a Fiume per deporre un fiore sulle tombe dei nostri nonni e genitori.

Come tradizione, le collettività di Roma e Genova hanno organizzato una gita-pellegrinaggio alla quale hanno partecipato numerosi concittadini; altri sono giunti con il treno, molti con le loro autovetture.

Quest'anno le giornate novembrine sono state accompagnate da continui acquazzoni che hanno disturbato non poco.

Al Cimitero di Cosala, il mesto pellegrinaggio è iniziato mercoledì 31 ottobre. La gente si è data da fare per adornare le tombe dei loro cari.

L'omaggio ai Defunti e ai Caduti è iniziato il giorno dei Santi. Un mare di crisantemi, delle varietà più fantastiche, ha invaso ogni spazio libero. Costavano dai 20 ai 40 dinari (2.000-4.000 lire circa), le candele ed i lumini dai 4 ai 40 dinari.

Migliaia di persone hanno deposto i fiori sulle tombe, ma tutto gente frettolosa, con gli ombrelli aperti per ripararsi dalla "bagnada". Tutto il recinto cimiteriale aveva l'aspetto di un grande giardino ricoperto da un tappeto di fiori. Solo la presenza di alcuni grossi cassonetti deturpavano la armonia.

Quest'anno, lungo i viali del Cimitero, non si è sentito il nostro bel dialetto, poiché le persone camminavano frettolosamente e si limitavano a un rapido saluto.

Ho notato diverse tombe e nicchie di nostri concittadini che negli anni '40 erano esodati da Fiume e che, dopo morti, hanno voluto farsi riportare per riposare accanto ai loro cari.

Le tombe dei soldati, dei Granatieri, dei Garibaldini e l'Ossario comune erano letteralmente ricoperti di fiori e di lumini (la maggior parte spenti per la pioggia). Quanti non hanno potuto portarli sulle loro tombe, ormai confiscate, l'hanno fatto qui.

Diverse manifestazioni si sono svolte il primo novembre in città: alle ore 11,15, nella Cattedrale di San Vito, Mons. Antonio Tamarut, Arcivescovo della Diocesi di Fiume, ha celebrato una messa solenne in memoria dei nostri Morti. La chiesa era

gremita di Fiumani (sia provenienti dall'Italia che residenti in città). Si è notato negli occhi di tutti la gioia di convivere insieme questa giornata particolare. Durante il rito religioso, il prof. Tiblias e il celebrante hanno voluto salutare i presenti con belle parole che ci hanno fatto capire come la nostra presenza sia gradita da quanti ancora sono lì. Alle 14, approfittando di un momento nel quale non pioveva, il Coro della SACO "Fratellanza" si è esibito al cimitero, mentre alle ore 15,30 l'Arcivescovo ha celebrato una Messa di requiem. Alle 19, presso la Cattedrale di San Vito, organizzata dalla Comunità Italiana si è svolta una "Solenne Commemorazione per i Defunti", con un Concerto di musica sacra, al quale hanno partecipato due Cori della SACO "Fratellanza" di Fiume, il "Collegium Fluminensis", la soprano Mirella Toich e il tenore Antonio Mozina. «Una nuova iniziativa musicale — ha scritto Patrizia Vennucci sul quotidiano locale — venuto a ripopolare" ulteriormente il clima culturale della città di San Vito in occasione di Ognissanti ed in concomitanza con l'arrivo di nutriti gruppi di fiumani residenti in Italia».



La folla al concerto in cattedrale.

In tale ricorrenza, finora concerti di siffatta specie, né altre manifestazioni culturali, erano mai state fatte. Si può ben dire che questa non solo è stata una giornata di pietà cristiana, ma pure una manifestazione di amore per la terra abbandonata.

In apertura, il coro maschile della SACO "Fratellanza" con musiche di Gallus, Mendelsohn, Beethoven e de Marzi, solista Antonio Mozina, diretti dal maestro Vinco Badjuk. Quindi il "Collegium musicum fluminensis", composto dai maestri Trdie, Rizonico, Stefanutti, Halter ha eseguito pezzi di Frescobaldi, Vivaldi e Haendel. Ha chiuso il Concerto il Coro misto della "Fratellanza". Tutti molto bravi, hanno prevalso ovviamente la soprano Mirella Toich e il tenore An-

tonio Mozina che, tra l'altro, ha cantato splendidamente l'"Ave Maria" di Schubert.

Tra i presenti abbiamo notato l'Arcivescovo di Fiume, le autorità cittadine, lo scrivente per la Società di Studi Fiumani, il ViceSindaco Gen. Fabio Colussi, con gli Assessori Aldo Andreanelli e Anita Antoniazio e il Consigliere Mario Stalzer per il Libero Comune di Fiume in Esilio.

Il giorno 2 novembre, il Console generale d'Italia Maurizio Lo Re, accompagnato dal Presidente della Comunità degli Italiani Mario Bonita e del Vice-sindaco della città, ha reso omaggio ai Caduti al Cimitero di Cosala, deponendo corone di fiori sul Monumento Ossario, su quello dei Granatieri e su quello dei Garibaldini. Alle 17 nel Tempio Votivo, è stata celebrata una messa in italiano in suffragio dei Defunti e sono state deposte corone nella sottostante cripta dove riposano i Caduti per la "Causa di Fiume".

Il giorno 3 novembre, infine, presso la Comunità degli Italiani (Palazzo Modello), si è svolto quello che il Comitato organizzatore ha voluto chiamare "Primo incontro tra fiumani", riferendosi chiaramente a quelli che vivono

concetto di fiamanità, ciò che per oltre 40 anni non abbiamo potuto professare». A nome degli esuli fiumani, ho ringraziato gli organizzatori, portando un saluto ai presenti, ricordando i tristi momenti dell'esodo.

Il prosieguo della serata è stato allestito dal coro giovanile misto della Comunità degli Italiani che ha eseguito tante belle canzoni in italiano e, tra l'altro, anche uno stralcio di "Tutta Fiume canta". Si sono susseguiti al microfono il tenore Aldo Musina, che ha cantato molto bene due pezzi d'opera e due canzoni napoletane; Aldo Raccanè che ha recitato alcune poesie del nostro poeta dialettale Mario Schittar,

alias Zuane de la Marsecia, e del Millinovich; intorno a Severino Stepanich, che ha suonato al pianoforte tante vecchie canzoni fiumane, si è raccolto in breve un nutrito numero di persone ed insieme abbiamo cantato a squarciagola. Si è ballato al suono di una piacevole orchestrina che ha rispolverato le vecchie canzoni degli anni '30 e '40. La festa si è conclusa alle tre di mattina.

A quando un altro incontro? Probabilmente in coincidenza con la festa patronale di San Vito e Modesto. E abbiamo già notizie di fiumani residenti all'estero che hanno intenzione di parteciparvi.

Sergio Stocchi

Collezionismo Fiumano

MARCHE DA BOLLO

Più volte mi sono chiesto senza riuscire a darmi una risposta: per quale ragione i francobolli hanno tanti appassionati collezionisti mentre ben pochi sono gli estimatori dei bolli fiscali?

Eppure l'aspetto è molto simile. Spesso sia gli uni che gli altri ci ricordano gli eventi bellici del periodo in cui vennero usati. Entrambi vengono emessi in serie più o meno lunghe.

Anch'io, confesso, mi sono sempre occupato di francobolli trascurando le marche da bollo. Soltanto ultimamente mi sono detto che forse era il caso di rivolgere un po' di attenzione anche ai bolli e mi sono messo alla ricerca di un catalogo che elencasse quelli emessi per Fiume e le zone limitrofe. Il catalogo, scritto dal De Magistris nel 1946, esiste, ma è pressoché introvabile. Ringrazio ancora il concittadino rag. Domini che, rispondendo ad un mio appello sulla "Voce", mi ha indicato come potevo ottenere delle fotocopie.

Cominciamo ad osservare qualcuno di questi bolli. Eccone quattro:



Il primo è una marca da bollo da 20 cent. emessa nel 1942 dall'Intendenza Civile per i territori annessi del Fiumano e della Cupa. Fa parte di una serie di 9 pezzi.

L'anno seguente, per carenza di marche IGE (imposta generale sull'entrata), fu deciso di soprastampare questa serie. C'era però il problema che, secondo le leggi italiane, dette marche IGE avrebbero dovuto essere doppie in quanto la prima parte veniva applicata sulla matrice (o copia) mentre la seconda era destinata ad essere messa sul documento originale. Il problema fu risolto aggiungendo in alto a sinistra, sulla parte destinata alla matrice, una stella in chiaro-scuro, che è invece assente sulla seconda sezione.

Ma non era finita qui.

Nel 1945 Fiume fu occupata dai partigiani di Tito e le marche IGE subirono nuove soprastampe: una perimetrale che cancellava la scritta "Intendenza Civile ... ecc."; linee orizzontali che eliminavano la precedente soprastampa "Imposta sull'Entrata"; contemporaneamente venivano apposte le scritte "Fiume-Rijeka", "Bollo-Biljeg" ed il nuovo valore "Lire 0,30". Al centro, una stella rossa.

I tempi cambiano. Ora le stelle rosse non sono più di moda. Restano i vecchi bolli a ricordarci i tempi che furono.

Giuseppe Sirsen

Vie e piazze della nostra Fiume

(XV puntata)

da VINCI LEONARDO (via) — parallela alla via Pomerio, dalla quale si diparte, attraversa la via Francesco Colombo ed arriva fino al Sanatorio Fiumano - Rione VI, Belvedere.

Nato a Vinci di Valdarno (Firenze) nel 1452, morto a Cloux presso Amboise (Francia) nel 1519. Pittore, scultore, architetto, progettista, allievo a Firenze del Verrocchio, la sua prima opera risale quando aveva l'età di 20 anni, fu l'"Annunciazione", che per offesa al "buon costume" gli procurò una condanna che gli venne condonata per intervento di Lorenzo de' Medici; lasciò Firenze e si stabilì a Milano nel 1483 chiamato da Ludovico il Moro, dove eseguì la "Statua equestre di Francesco Sforza" e dipinse nel refettorio di S. Maria delle Grazie l'affresco "Il Cenacolo", rovinato presto per un fallito tentativo di un nuovo tipo di tempera. Alla fine del 1400 si recò a Venezia dove compì studi per l'allagamento della piana di Gorizia, immaginò una mina subacquea, minuscoli scafi per navigazione subacquea per il danneggiamento di navi. Tornò a Firenze quale ingegnere militare al seguito di Cesare Borgia, dove fece numerosi dipinti tra i quali la "Gioconda", famosa per il suo sorriso incantevole. Da Firenze ritornò ancora a Milano e poi in Francia nel 1506 ed ancora a Firenze. Leonardo cercò per primo la formulazione delle leggi fisiche in forma quantitativa e non qualitativa come era d'uso fino allora. Moltissime le sue idee che furono da lui disegnate, poche applicate, ma che di molte realizzazioni moderne costituirono il principio, quali i proiettili a ogiva governabili, l'elica aerea; compì anche studi astronomici, ma nulla lasciò di autobiografico; fu un ingegno universale, grande come artista, pensatore e scienziato; lasciò anche un "Trattato della pittura";

S. VITO (piazza) — dinanzi alla cattedrale omonima, della quale prese il nome - Rione I, Cittavecchia. Una cappelletta consacrata a S. Vito esisteva nei tempi remoti a Fiume; demolita nel 1638, grazie alla munificenza della contessa Orsola Thonhausen sorse



l'attuale chiesa, che è la migliore per acustica e per ricchezza. Poiché in certe epoche, scrivono le vecchie guide, il tempio radunava le autorità del paese fu anche chiamato la "chiesa diplomatica". S. Vito nacque a Marsala in Sicilia, subì a Roma al tempo di Diocleziano (nel 303 d.C.) il martirio insieme ai suoi maestri S. Modesto e S. Crescenza. La sua immagine si trovava stampata negli antichi passaporti della città. E' stato da sempre il patrono civile ed ecclesiastico della città;

S. VITO (porta) — da piazza S. Vito a via Roma - Rione I, Cittavecchia. Fu la porta settentrionale della Città murata;

VITTORIA (via) — da viale Camicie Nere parallela, a ponente, di viale del Littorio - Rione XI, Giardini. A ricordo della Vittoria del 4 novembre 1918;

VITTORIO EMANUELE III (corso) — da piazza Regina Elena a piazza Principe Umberto - Rione I, Cittavecchia: case numeri dispari e i numeri 2-28; Rione VIII, Scuole da n. 30 a 44.

Nato a Napoli nel 1869, morto ad Alessandria d'Egitto nel 1947. Re d'Italia dal 1900, successe al padre Re Umberto I, assassinato a Monza il 20 luglio 1900. In politica interna favorì l'inizio delle riforme sociali. Convinto interventista contro l'Austria, allo scoppio della 1.a Guerra mondiale nominò Luogotenente del Regno lo zio Tommaso, duca di Genova, e si trasferì al fronte, dove seguì le fasi del conflitto fino alla fine vittoriosa. Dopo la guerra, onde evitare la guerra civile, rifiutò di firmare lo stato d'assedio per fermare la Marcia su Roma e nominò Capo del Governo B. Mussolini. Dopo la guerra d'Etiopia nel 1936 assunse il titolo di Imperatore d'Etiopia e quello di Re d'Albania nel 1939 dopo la sua occupazione. Nel 1943, approfittando del voto di sfiducia del Gran

Consiglio, ordinò l'arresto di Mussolini. Dopo la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943 si rifugiò a Brindisi con il Governo e nominò il figlio Principe Umberto Luogotenente generale del Regno



a favore del quale abdicò nel 1946; si recò ad Alessandria d'Egitto dove morì e fu sepolto. Curò la compilazione del catalogo numismatico "Corpus nummorum italicorum"; la sua ricca raccolta di monete venne trafugata dai tedeschi; recuperata è conservata a Roma a Palazzo Barberini;

VOLTA ALESSANDRO (via) — da viale Camicie Nere a via Parini - Rione IX, Braida.

Nato a Como nel 1745, morto a Camnago (CO) nel 1827. Celebre fisico, fondatore dell'elettrologia moderna, esordì con le "Memorie" sulle forze attrattive e sul modo di elettrizzare certi corpi; scoprì il gas delle paludi (metano), che utilizzò come combustibile accendendolo con una scintilla dalla pistola elettrica, di sua invenzione; inventò l'elettroforo. Insegnò nella scuola di Como, poi docente all'Università di Pavia della quale divenne rettore. Napoleone, Primo Console e Imperatore, lo nominò Senatore del nuovo Regno d'Italia e lo creò conte. Dopo lunghe esperienze costruì l'"apparato elettromotore a colonna" e per tale invenzione è considerato il pioniere dell'elettrochimica;

VOLTO (calle del) — da calle S. Sebastiano a calle Cà d'Oro - Rione I, Cittavecchia.

Dal volto che univa due case fabbricate ai lati della viuzza;

WHITEHEAD ROBERTO (via) — da Largo dei Pioppi a via S. Entrata - Rione XV, delle Industrie: case n. 1-17 e 2-14; Rione XVI, S. Nicolò: case n. 9-15 e 16-28.

Nato a Bolton-le Moors (Lacashire) nel 1823, morto a Beckett-Park (Berkshire) nel 1905. Tecnico inglese, diresse il Lloyd Austriaco di Trieste; passato alla Fabbrica torpedini di Fiume perfezionò il primo siluro del cap. G.B. Luppis costruendo il siluro Whitehead. Lo stabilimento fiumano fu da lui adibito esclusivamente alla costruzione di siluri, adottò il servomotore per azionare i timoni di profondità e acquistò il brevetto dell'austriaco L. Obry per l'impiego del giroscopio stabilizzatore dei siluri;

ZANCHI (calle dei) — da piazza S. Barbara a calle dei Pipistrelli - Rione I, Cittavecchia.

Prese nome dalla famiglia patrizia Zanchi, originaria di Bergamo, che ivi abitava; nel 1823 contava due Patrizi Consiglieri, il cav. Giuseppe e il cav. Pasquale;

ZARA (via) — da piazza Regina Elena a riva Emanuele Filiberto, a ponente del palazzo "Adria" - Rione Porto.

Latino "Jader". Capoluogo della provincia omonima e del Governatorato della Dalmazia. Di aspetto veneziano per l'architettura dei suoi palazzi, le sue calli e la vita marinara. Aveva rinomate distillerie ("Luxardo" e "Vlahov") di marasche, manifatture di tabacchi, e centro peschereccio di sardine e spugne. Antica città illirica (Idassa), ricorda Ottaviano Augusto come "padre della colonia romana" (Jader), nel 615 diventa capoluogo della Dalmazia bizantina, dopo il 751 principale città dell'Adriatico, nel 1000 si sottomette a Venezia, poi ancora a Bisanzio ed infine diventa Libero Comune, conteso tra Venezia e l'Ungheria. Della Dalmazia Zara segue le sorti dal 1797 al 19 ottobre 1918, in cui il popolo sorge contro l'Ungheria e il 4 novembre 1918 sbarcano le truppe italiane; viene annessa all'Italia il 5 gennaio 1921, subisce nella 2.a Guerra mondiale 84 bombardamenti e viene quindi abbandonata dal suo popolo per l'esilio. Dal 1945 passò alla Jugoslavia; d'Annunzio la chiamò la "Santa". Diede all'Italia 6 medaglie d'oro, 35 d'argento e 56 di bronzo. I suoi principali monumenti sono la chiesa bizantina di S. Donato, il Duomo romanico, il Battistero, le chiese di S. Francesco, di S. Simone, di S. Maria, la monumentale Porta Terraferma col Leone di S. Marco.

(fine)

Carlo Cosulich

Un alunno contrattista

RICORDI DI GUERRA

Dal nostro ufficio passavano i giornali proibiti "La voce libera" e "Vita Nuova" che arrivavano col treno da Trieste e venivano distribuiti a Cosala; la cosa però giunse alle orecchie della Polizia e così un agente dell'OZNA (purtroppo fiumano) cominciò a venire a chiacchierare nel nostro ufficio parlando del più e del meno; per qualche settimana venne due tre volte al giorno a "ciacolar" dato che il suo ufficio era ... accanto al nostro.

Poi finalmente, con massima naturalezza, ci chiese di poter leggere la Voce, al che dissi al mio collega Bruno, «Dagliela, è lì nel mio cassetto»; questi mi guardò sorpreso, ma visto che io insistevo aprì il cassetto e diede il giornale a quel falso amico. Ma se era rimasto sorpreso il mio amico ancor di più rimase l'altro che si trovò in mano sì la Voce ... ma non del popolo e disse «Io volevo l'altra», al che da finto tonto gli risposi che la sola Voce era quella, stampata a Fiume, e che non sapevo se ce ne fosse una anche a Zagabria; andò via scornato e le sue visite si diradarono. "La Voce Libera" era tra i documenti della ferrovia sulla scrivania, proprio sotto il suo naso.

Ad un radunetto dello amico Badalucco a Vicenza sono stato avvicinato da un concittadino che mi ha chiesto se lo riconoscevo; francamente a distanza di quaranta anni non era facile e lui per venirmi incontro mi ricordò che eravamo stati compagni di scuola e che un giorno nella stazione di Fiume ci eravamo incontrati; egli si era trovato in difficoltà per uscire in quanto, venuto da Trieste, non aveva documenti né lasciapassare ed alla porta c'era la Milizia che a quel tempo controllava attentamente; ricordava che gli misi dei documenti sotto braccio e parlando come se si trattasse di lavoro lo portai fuori dalla stazione; questo episodio avrebbe dovuto farmi ricordare lo amico, ma di questi episodi ce ne furono tanti. Quel sistema funzionava sempre; un giorno per portare in stazione un amico lasciai cadere un pacco di fogli ed assieme a noi ci aiutò ad alzarli proprio chi avrebbe dovuto chiedere il lasciapassare così pure passammo senza alcun intoppo. Il tutto era facilitato dal fatto che il mio ufficio era tra quello della Polizia ed il Comando di stazione e vedendomi uscire da quelle parti ero considerato ... di casa; una volta entrato nell'ufficio poteva uscire poi tranquillo e prendere il treno.

Falische del Quarnaro

(LXXIII puntata)

Nel rileggere i miei appunti con lo scopo di rinfrescare i miei ricordi su persone ed episodi che attraversano l'attenzione mia settantanni fa, ecco saltar fuori due nomi: Emilio Caldara, Sindaco socialista di Milano, e Nicola Bombacci, Deputato al Parlamento per il Partito Socialista.

Nelle "Confessioni di un ottuagenario" ("Voce" n. 5 del 25 maggio 1982) riportai — ripresa dal giornale fiumano LA BILANCIA — una lettera del 6 novembre 1918 del Sindaco Caldara al « primo Sindaco di Fiume per sempre italiana ». Per le strade di Fiume scorazzavano i croati, ancora in divisa austriaca. Era il primo contatto di un'autorità ufficiale dell'Italia con il Comune di Fiume.

Ritengo opportuno trascrivere parte della lettera:

« Al primo Sindaco di Fiume per sempre italiana mando il saluto fraterno di tutta la cittadinanza milanese.

Questo Comitato di assistenza per i bisogni della guerra — emanazione di tutti i Partiti e di tutte le classi e da me presieduto — vuole testimoniare in modo tangibile l'intima fratellanza delle due Città inviando a Voi lire centomila per le urgenti provvidenze a favore della popolazione fiumana che ne fosse bisognosa ».

* * *

« Più tardi, presso la libreria Zanutel, potei acquistare un volumetto intitolato: IL COMUNE ITALIANO DI FIUME dal quale appresi che il Sindaco di Milano, Emilio Caldara, conosceva bene la nostra città avendone studiata l'autonomia. Allora, cioè nel 1910, si proponeva unicamente di illustrare un esempio caratteristico di autonomia comunale, in quanto Fiume, avendo perduta ogni sovranità politica e insieme conservate nella loro sostanza le prerogative comunali sancite dalla Convenzione statutaria colla Corona di Santo Stefano, era forse l'unico Comune Italiano che nella sua costituzione e nel suo funzionamento mantenesse i caratteri razionali dell'autonomia ».

Ed ora, eccomi, chino sulla copia dell'esaltante VEDETTA D'ITALIA, n. 205, anno II, di martedì 31 agosto 1920, stesa sul tavolo. E' piuttosto "slambreciada", ma perfettamente leggibile: leggo con commozione...; in evanescenza mi giunge la familiare voce del Comandante, che nella solenne dimostrazione al "Teatro Fenice" ha letto il disegno del nuovo Statuto per la "Reggenza Italiana del Carnaro".

Ecco il giudizio della stampa socialista (AVANTI, n. 210, del 2-9-1920):

« La Delegazione del Comando della città di Fiume ha mandato anche a noi copia del "Disegno di un nuovo ordinamento dello Stato libero di Fiume". Si tratta di uno Statuto in 65 articoli, destinato a fornire la Magna charta della nascita Reggenza fiumana.

Leggendo l'opuscolo dannunziano vien fatto di pensare a quei drammi che insigni scrittori composero per la lettura, non per la scena. Chi oserebbe far rappresentare il Faust di Marlowe o l'Adelchi del Manzoni? Nessuno: quei lavori, perfetti come opere d'arte, non resisterebbero alla prova della recitazione. Così è dello Statuto in discorso. Non è pratico, non è applicabile, non è serio. E' frutto del lavoro scolastico di un poeta completamente estraneo allo spirito del suo tempo. E' anacronistico, è retorico, è grottesco. Anacronistico, perché suppone un assetto sociale superato non da molti anni ma da molti secoli. Quel Consiglio degli "ottimi" e quel Consiglio dei "provvisori" sono buffi, come buffo sarebbe d'Annunzio se andasse a spasso vestito dell'abito sgarbiante di un cavaliere del Rinascimento. Quell'arengo del Carnaro ci fa l'effetto di un soldato moderno armato dell'arco degli Sciti.

E' stolto ed è colpevole il voler risuscitare tempi infinitamente meno civili dei nostri, nonostante l'apparente splendore; e in ogni caso per resuscitarli non basta spolverare vecchi nomi disusati e ignorati. Retorico, perché quella prosa infarcita di latino e di immagini poetiche, altisonante e involuta, è la più lontana da quella che si conviene a uno scritto che deve significare la volontà di un popolo e quindi essere steso nel linguaggio del popolo...»

Ed eccomi arrivato al Bombacci.

Non conoscevo, allora, il Bombacci: la passione che animava tutti, o quasi tutti, a Fiume, non favoriva certamente una imparziale, ragionata simpatia per lui. Lo vedevo stigmatizzato con l'appellativo di "bolscevico". Immaginare quindi la mia meraviglia nel leggere (fui

sempre un "mangia-carta") sull'AVANTI del 4 gennaio 1921 il seguente "Scampolo":

« Bombacci fiumano
Dai quotidiani dei giorni scorsi abbiamo letto la seguente notizia:

Il Gruppo parlamentare socialista, in una lunga riunione, ha trattato ieri sera ampiamente la questione di Fiume. Sembra che i socialisti siano decisi di portare il problema fiumano alla Camera, malgrado il parere contrario dell'on. Bombacci. Questi ieri sera ha dichiarato che non intendeva prendere posizione contro il Comandante della Reggenza perché riteneva che egli fosse pure un rivoluzionario.

Quest'atteggiamento... fiumano dell'onorevole Bombacci non ci giunge nuovo. Sapevamo che l'onorevole aveva avuto altre volte l'occasione di dichiarare, in privato, le sue simpatie per il dittatore del Carnaro, ma che si decidesse a sostenerle quasi pubblicamente, non ce l'aspettavamo davvero...».

Favorevolmente incuriosito, mi documentai: il Bombacci, con Bordiga ed altri, fu tra i fondatori del P.C.I. nella scissione di Livorno. Da ciò l'acredine dell'Avanti! Seguì quindi la lettura dell'Avanti e nel n. 8 del 9 gennaio 1921 trovai il seguente articolo:

« Polemichette - Dannunzianismo? »

Finalmente è nota la risposta del compagno Bombacci alla domanda fattagli da compagni e da avversari circa quanto alcuni giornali hanno pubblicato delle sue simpatie per il movimento fiumarolo. La pubblichiamo per intero:

Ancora un nuovo coraggio — quello dei pettegoli — mi impone una chiara dichiarazione su l'episodio dannunziano. E sia. Riconosco che la collettività alla quale sono liberamente e sinceramente legato ha diritto a questa nuova mortificazione del mio spirito, che avrebbe diversamente, come sempre, fatta ingiuria col silenzio ai nuovi insinuatori. Brevemente, ripeterò quanto ho già detto a compagni e ad avversari in pubblico ed in privato.

L'episodio dannunziano, esaminato senza passione di parte, è un movimento dinamico. Il quale ha già al suo attivo un fatto storicamente accertato: la ribellione ai poteri dello Stato. Questo fatto è, non nel senso volgare ma scientifico, un fatto rivoluzionario. Perché senza essere, non dirò, profondi in scienze economiche e sociali si può dichiarare che chi detiene il potere politico e la difesa economica della borghesia è il Governo e non colui o coloro che a questi si ribellano, anche se i ribelli sono seguaci della dottrina borghese.

Ma conosco l'obiezione: A chi giova e a che giova questa ribellione?

In massima le ribellioni, sviluppano reazioni o rivoluzioni; non sono mai care, né giovano alla conservazione. Nel caso specifico: il Governo del Re è sorto in armi per soffocare anche nel sangue il moto dannunziano.

Dovevamo noi, ribelli per definizione, allearci a Giolitti in difesa del Governo del Re e dell'ordine borghese costituito?

Io fui apertamente nel Gruppo e resto contrario al filo-giolittiano anti dannunziano, resto neutrale tra i contendenti, pronto ad intervenire se convenisse alla rivoluzione comunista. Il nostro intervento diretto od indiretto per l'offesa disciplina dello Stato borghese — caldeggiato anche da qualche compagno deputato di destra — ci avrebbe messi al servizio del Governo di S.M.

Ma i ribelli sono tutti folli, conservatori e fior di pescicani? Non discuto i ribelli, osservo la realtà: la ribellione. E attenti all'inganno! I pescicani (se anche hanno avuto e sperato in d'Annunzio una migliore difesa), a parte i detti e le belle maniere della volpe di Dronero, hanno permanentemente, dal Quirinale al Viminale e giù per tutti i Ministeri, una solida e statica difesa. Leggi, giudici, soldati, carabinieri, che valgono ben più di d'Annunzio per la difesa dei loro privilegi. Da rivoluzionario osservo e studio tutto e tutti quanti si muovono, ma resto sempre e solo comunista convinto.

Questo quanto ho pensato e detto. A tutte le miserie stampate dai cafoni che stanno con l'occhio aguzzo e con l'orecchio teso per colpire, e nello spasimo delirante di far grossa caccia fanno di cane lepre, sento di dover rispondere tacendo. E per la puerile allusione alla tesi coloniale di Mosca, è certo che né Lenin né le sue tesi, cose serie e assai profonde, consigliarono mai ai topi di far lega coi gatti.

Bisogna veder più a fondo e giudicare con cuore e intelletto uomini e cose. Solo così si potrà seriamente discutere di uomini e d'idee.

E. Bombacci

Pietro Bàrbali

I "GATTI SELVATICI"

DI FIUME -

DOVE SONO

E COSA FANNO



Questa rubrica è rimasta dormiente per più di due anni. Recentemente però si è fatta viva un'altra pecorella smarrita. Anzi, precisiamo, un gatto smarrito.

Si tratta di DANTE LAGATOLLA, rinomato cantante coi "Gatti Selvatici" di Fiume negli anni quaranta. Mi ha scritto qualche mese fa (meglio tardi che mai) e, con le informazioni che mi ha fornito, siamo ora in grado di presentare qui un suo breve profilo.

DANTE LAGATOLLA è nato a Fiume nel 1921 ed abitava in via Mameli. Suo padre faceva il sarto ed aveva anche uno zio, Gaetano Lagatolla, con una nota sartoria sul Corso. Data la parentela, Dante era sempre vestito elegantemente e, presumiamo, mantiene tuttora questa caratteristica. Col suo repertorio di canzoni romantiche, fra le quali ricordiamo "Illusione" e "Musica, maestro, prego", è stato sempre uno dei cantanti più applauditi con l'orchestra dei "Gatti Selvatici". Dopo un'ultima apparizione con questo Gruppo nel 1944, ha lasciato la nostra città, stabilendosi a Milano. Si è sposato nel 1947 ed ha una figlia, pure sposata.

Dante Lagatolla ha fatto una buona carriera come cantante, girovagando un po' per tutto il mondo. Dopo un inizio nei locali notturni di Milano, è apparso al microfono di almeno quattro continenti. Per un mese, ha cantato pure in un locale qui a Montréal, in Canada. Purtroppo allora io non ero al corrente della sua presenza in questa metropoli.

Da qualche tempo non gira più per il mondo, ma canta ancora per il proprio diletto. Recentemente mi ha anche inviato un apprezzato nastro di sue canzoni. Attualmente è stabilito a Livorno e, se fra i lettori ci sono amici, conoscenti e "Gatti Selvatici" che desiderano rimettersi in contatto con lui, il suo indirizzo è:

DANTE LAGATOLLA
via L. Settembrini, 38
57128 Livorno (Italia).

Niflo

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XVII puntata)

I Guastatori

In seno al Battaglione venne costituito un gruppo di guastatori, formato da una ventina di elementi scelti fra le centinaia di Anwerter. Questo gruppo era al comando di un Tenente molto giovane; vennero date le tute mimetiche e le esercitazioni, fatte in una zona al limite del Campo Marte, iniziarono con delle lunghe aste alla cui sommità venivano legati pacchetti di tritolo; allo scoppio di questi, il filo spinato si attorcigliava e veniva così aperta una breccia. Durante le prove, il Tenente raccomandò che i guastatori si buttassero prontamente a terra vicino a dove avveniva lo scoppio, perché, andando lontano, c'era maggiore probabilità di prendere la rosa di schegge e pietre che saltavano. Il terreno della zona del Campo Marte ove avvenivano le esercitazioni era molto *accidentato*, pieno di detriti di fango e di escrementi di mucche, e i nostri baldi giovani, prima di buttarsi a terra, cercavano le posizioni migliori; tutto ciò non sfuggì all'acuta osservazione del Tenente, il quale, mentre il gruppo si trovava compatto, prese una bomba a mano tedesca (quella con il manico di legno) e improvvisamente la lanciò; i ragazzi, vedendo l'immediato pericolo, si buttarono a terra senza cercare la posizione migliore e più d'uno si alzò assai malconcio.

Altre esercitazioni venivano eseguite nella zona del canale che da Valscurigne portava a Drenova; il sito, a quei tempi, era fitto di alberi di alto fusto e le esercitazioni prevedevano di far saltare gli alberi per spianare il terreno in un eventuale tiro con cannoni. Un albero venne così legato alla base con la solita scatola di tritolo; accesa la miccia, i nostri guastatori, pur avendo l'esperienza delle bombe a mano, scapparono lontano per buttarsi a terra; il Tenente invece si buttò vicino all'albero, ma questa volta la sua TEORIA non gli diede ragione; una pietra gli cadde sulla schiena, ferendolo, per fortuna non in modo grave.



La Classe 1926

Nel canale di Valscurigne esisteva anche una galleria che fungeva da deposito di munizioni e materiale vario che veniva portato o ritirato dai nostri guastatori; il terreno per accedere a questo deposito era molto fangoso e quindi gli scarponi venivano impregnati, così se a qualche commilitone nel fare la pulizia dell'uniforme rimaneva anche solo un granello di terriccio vicino alle brocche degli scarponi, finiva per non usufruire della libera uscita.

Guardia alla postazione n. 1 di Suonecchia

La postazione n. 1 era ubicata vicino al trivio dove una strada portava a Seiane, una a Mucici ed una a Suonecchia. L'ordine era sempre quello, controllo di tutti i documenti e non lasciar passare nulla fuori dal Paese.

Un giorno il Comandante Golke, come al solito, si trovava sul balcone del Comando mentre stava passando un carretto di contadini del luogo; sul carretto, sopra la paglia, stava seduta la madre di uno dei nostri commilitoni; sapendo di essere osservato dal Comandante, uno dei polizisten di guardia, il Dodich, chiese a questa donna di esibire un qualsiasi pezzo di carta per far capire che era scrupoloso nel controllo e contemporaneamente le disse di coprire le patate che portava in una sporta. Lei, poverina, non comprese subito ciò che le veniva detto e non esibì nulla; il Dodich le spiegò che avrebbe dovuto sequestrare il misero quantitativo di patate, ma non lo fece ed il carretto ripartì. Non trascorse nemmeno un minuto che il Dodich si vede piombare addosso il Feldweibel Schulz il quale lo apostrofò dicendogli di averla combinata grossa; Dodich rispose: «Cosa? Per quelle due patate?». «Lo sa che ordine è ordine e per ciò che ha fatto ci sono due giorni di galera»; di rimando: «Fà lo stesso, sono contento di aver disubbidito e quando verrò fuori dalla galera farò altrettanto, perché mi rifiuto di portare via le patate alla mamma di uno dei miei commilitoni, come

sono sicuro che loro farebbero altrettanto se fosse mia madre». Infine il Dodich disse allo Schulz: «E' molto facile per Voi agire così con gente che non conoscete; io farei, come Voi, ma in Germania». La vicenda si concluse con il solo battibecco; è evidente che lo Schulz non era poi così nero come veniva dipinto.

Il Leutnant Steinbach

Una giornata che doveva essere normale in quanto normali erano le solite esercitazioni che si facevano in Campo Marte invece... il nervosismo dello Steinbach... dopo una sequela di ordini: *hinlegen, auf marsch-marsch; hinlegen, auf marsch-marsch*, un Anwerter stanco, sfinito, disse «Basta, non ce la faccio più» e puntò il fucile contro il Tenente, cosa che immediatamente fecero anche gli altri Anwerter. I fucili alle esercitazioni dovevano essere scarichi, ma forse tutti non lo erano e Lui in quell'attimo ebbe questo dubbio vedendo la faccia dello Steinbach, che di solito era rosea, bianchissima. Passati pochi attimi, in un silenzio di tomba infine i fucili lentamente calarono. Non si fece più l'esercitazione, non si cantò (di solito ci faceva cantare con la maschera antigas sul viso), si ritornò in Caserma. Furono convocati dallo Steinbach, due Unterführer, lo Zamarian e il sottoscritto, per una tremenda lavata di capo. Lo Zamarian volle contestare ma non poté nemmeno iniziare che si vide affibbiare alcuni giorni di prigione. Tutta la faccenda finì senza conseguenze; la ribellione, se portata davanti ad un Tribunale militare tedesco e per giunta in tempo di guerra, avrebbe avuto ben altre conseguenze e forse non sarei qui a raccontare la storia. Il tenente Steinbach, come Lui stesso traduceva il suo cognome PIETRA-RUSCELLO, in questo caso non usò il CUORE della prima, bensì del secondo.

Riformimento legna da ardere

Quanti ricorderanno le partenze dalla Caserma Diaz verso i boschi per "fare legna"; naturalmente non si trattava d'una passeggiata in quanto i carretti a due ruote non erano tirati da cavalli bensì dagli uomini; per ogni carretto vi era una squadra composta da nove uomini. Dopo diversi chilometri di marcia iniziavano a segare gli alberi e sistemare la legna nei carretti per poi fare ritorno in caserma. Se era faticoso salire con i carretti vuoti peggiore era la discesa con quelli pieni; si andava molto piano con la preoccupazione di non scivolare e il Feldweibel Schulz sollecitava, urlando di fare presto; gli urlavano oltre ad ogni misura, tanto che un giorno il Dodich, alquanto incazzato, prese un ramo e mostrandolo al Schulz disse: «Siamo uomini o bestie? Se siamo bestie, questo è un bastone e cominciate a menare». Schulz ci rimase male e non aprì più bocca.

Chiamata alle armi

La chiamata alle armi da parte del Comando Tedesco (a Fiume dopo il fatidico OTTO settembre comandavano solo loro) avvenne nella primavera del 1944 e quindi tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni si dovettero presentare alla visita medica della Commissione di leva istituita nei locali dove aveva sede l'U.N.P.A., in via De Amicis.

Ai nati negli anni 1918/1926 vennero date due possibilità: 1) sotto ai tedeschi come Truppe Territoriali, quindi rimanere in zona; 2) sotto le armi nella Repubblica di Salò con destinazione incerta. Per i più anziani non vi era scelta; tutti alla organizzazione TODT, salvo quelli che lavoravano nelle industrie belliche.

La quasi totalità delle classi 1918/1926 optarono per le Truppe Territoriali, che poi purtroppo si trasformarono in VOLONTARI PER FORZA.

La scelta fatta da tanti giovani fece sì che quella del Battaglione è stata una storia unica nel suo genere; è storicamente lontana dal pensiero critico di qualcuno che probabilmente non è vissuto in quel contesto, quando certe scelte, nella bufera significava giocare la vita.

Noi fiumani, e penso d'interpretare il pensiero dei miei ex commilitoni, abbiamo scelto di stare fraternamente insieme, lontani da qualsiasi richiamo idealista. Ci conoscevano tutti dall'infanzia, eravamo amici da sempre e nello spirito tipicamente fiumano non è mai mancata la *spensierata* e spontanea allegria di tutti i giorni, più bella e genuina perché fatta di *niente*.

Il barbiere

Il nostro caro BABBIERE (così in siculo) PATANE' (vedi XII puntata) con l'esodo si trasferì a Genova dove aprì un salone in Piazza Pica Pietra, il caro commilitone, in seguito ad un male che non perdona, morì, ancor giovane, nel 1977, lasciando la moglie e due figlie. Patanè, ti ricordiamo tutti, volentieri.

Nell'augurare a tutti i lettori e alle loro famiglie un felice anno-novello, desidero ricordare fin da ora ai miei ex commilitoni il RADUNETTO PRIMAVERILE DI VICENZA dove potremo incontrarci di nuovo.

Vi saluta caramente il Vostro

Aldo Cobelli, fiumano de Bologna

LA SCOMPARSA DEL PROF. VALDO VINAY

La II rete TV ha dato notizia, il 26 novembre, della dipartita del pastore evangelico Valdo Vinay, professore alla Facoltà Valdese di Teologia a Roma, all'età di 84 anni.

Egli è stato pastore nelle comunità evangeliche di Fiume ed Abbazia negli anni 1932-1940 (ed occasionalmente in quella di Pola al tempo delle guerre d'Etiopia e di Spagna e nel primo periodo della seconda guerra mondiale).

Proprio settanta anni fa, nel 1920, le due comunità si affiliarono alla Chiesa Valdese, a seguito dell'annessione del Quarnaro all'Italia.

Valdo Vinay arrivava a Fiume all'età di 26 anni, appena consacrato pastore. Era cresciuto a Trieste (ancora sotto l'Austria e durante la prima guerra mondiale) fino a quasi vent'anni di età. Era dunque a buon diritto un "giuliano" e conosceva i nostri problemi ed i nostri pensieri di popolo di frontiera.

Conosceva bene la lingua ed aveva trascorso il suo anno all'estero, da studente di teologia, in Germania, alla scuola di Karl Barth, antinazista, di teologia sociale. In una chiesa multietnica, come lo era il Quarnaro tutto, la lingua tedesca serviva per i contatti con le famiglie e per la predicazione, specie ad Abbazia.

Durante il suo ministero e la sua forte predicazione biblica, la chiesa raccolse attorno a sé più di quattrocento persone; si formò un Circolo di signore molto attivo, ed una Unione giovanile numerosa, che dopo l'esodo fornirono alle chiese evangeliche in Italia attivi collaboratori.

I locali di culto di via Pascoli furono rinnovati con le contribuzioni delle famiglie e fu ricavata anche una saletta per le lezioni ai minorenni. Infatti con l'applicazione del Concordato fascista gli evangelici erano stati letteralmente messi alla porta delle scuole pubbliche (dove fino allora avevano avuto accesso secondo la legislazione austro-ungarica).

Nella libreria Hromatka, sul Corso, vennero esposti per la prima volta, con sconcerto della Curia vescovile, Bibbie e libri di edizioni evangeliche... senza l'"imprimatur".

Nel 1940 fu affidata al Vinay una cattedra alla Facoltà Valdese di Teologia a Roma, dove rimase titolare fino al suo pensionamento, ben conosciuto ed apprezzato sia in campo nazionale che internazionale. E' sua la costituzione e la conduzione della Biblioteca Evangelica della Facoltà, alla quale affluiscono oggi studiosi di tutta l'Europa e di ogni confessione.

Sauro Gottardi

SONO STATO A...

UDINE E SPILIMBERGO

Non molto lontano dalla stazione ferroviaria di Udine sorge lo Stabilimento Ospedaliero di medicina fisica e riabilitazione "Gervasutta". Qui vengono ricoverate le persone che hanno problemi di articolazione o che hanno avuto qualche frattura, e dicono che i medici che qui operano sono molto bravi. Siamo andati a trovare una persona ricoverata e prima di ripartire ci siamo fermati al bar interno per bere un caffè. Nel mentre si conversava, il padrone del bar mi ha chiesto da dove provenivo e, saputo che ero fiumano, mi ha risposto: «Guardé che fiumani son anche mi, per questo ve go domandando de dove che se; l'accento del nostro bel dialetto xe inconfondibile!».

Il nostro interlocutore, Gloriano Rubinich, non è proprio fiumano, in quanto nato a Val Santa Marina, dove i suoi genitori avevano un piccolo albergo, proprio sulla provinciale di Pola, in curva, prima del centro abitato.

Quando chiusero l'albergo, i genitori lo mandarono a Fiume ad imparare il mestiere di pasticciere presso il Lazzarich, persona onestissima, mi dice Gloriano, che dal primo giorno ha pagato tutti i contributi previdenziali. Nel periodo dal 1935 al 1941 ha abitato in via Biamonti, dietro alla R. O. M. S. A.

Suo padre Vincenzo, ed il fratello più grande, Stanislao, andarono a lavorare in America. Sua mamma era la signora Antonia Descovich.

Nel 1941 è partito per il servizio militare e al termine della guerra non è più ritornato a casa. Nel 1948 si è sposato a Udine con una friulana e sono emigrati in Argentina. Qui, a Mar de la Plata, aprirono un ristorante e tutto andò bene fino al 1963, quando morì la moglie. Sospesa la sua attività, trasferì la salma in Italia, sistemò i suoi piccoli figli presso una zia. Poi riprese il suo lavoro e per tredici anni ha fatto il pendolare — sei mesi in Italia (per la stagione estiva), sei mesi in Argentina — gestendo due ristoranti, l'"Argentina" a Lignano Sabbiadoro, e lo "Italia" a Mar de la Plata.

I figli, fattisi grandi, non hanno voluto più ritornare in Argentina e così ha venduto tutto ed è ritornato definitivamente a Udine, dove poi si è risposato con una friulana e, quindici anni or sono, ha aperto il bar dove lo abbiamo conosciuto.

Dei due figli il maschio, nato in Argentina, è geometra, la figlia, 42 anni, nata a Latisana, laureata, ha lavorato al Comune di Udine ma è già in pensio-

ne. Ambedue sono sposati, insieme portano avanti il bar.

Il Rubinich abita a Udine in via Battistella n. 10, ha 69 anni, conduce vita da pensionato; ogni giorno si incontra con concittadini pensionati come lui, fanno delle lunghe passeggiate e delle belle chiacchierate rievocando, con nostalgia, i bei tempi quando eravamo a casa nostra.

Va a Fiume una volta all'anno, nella ricorrenza dei "Defunti", per portare un fiore sulla tomba dei genitori; la mamma è morta quando egli aveva sei anni, suo padre quando ne aveva 17.

Con lui abbiamo ricordato i suoi fratelli: Stanislao, oggi ottantenne, come ho scritto, era partito con suo padre per gli Stati Uniti ed è rimasto lì; Emilio, già allievo ufficiale tedesco, dopo l'esodo si era stabilito a Milano, dirigente della C.I.T., poi si è trasferito prima a Francoforte e poi in Argentina, dal fratello, dove si è ammalato; ritornato in Italia nel 1964 è morto a Milano; Antonio è vissuto alcuni anni in Argentina; durante la guerra di Africa si arruolò volontario con le Camicie Nere e perse un occhio; ritornato a Val Santa Marina, gli affidarono la custodia del faro del porto, ma nel 1945 i partigiani lo portarono via, e lo condannarono a cinque anni di lavori forzati; è morto nell'ospedale di Delnize; dissero ai familiari che era caduto per le scale ma sembra invece che lo avessero bastonato di santa ragione; Giuseppe era marittimo, è morto ad Ancona; delle sorelle Vincenza è a Fiume, sposata col sig. Cernul; Maria è morta nel 1964 a Val Santa Marina; altri quattro fratelli più piccoli sono morti in tenera età.

A Udine non mi sono fermato più di tanto, ma ci tornerò presto.

* * *

A 25 chilometri da Udine, c'è Spilimbergo, centro agricolo e fornito di qualche industria, dove in via Ariosto n. 9 abita la signora Giulietta Bonfini. Lei è lauranesa di adozione, ma tutti i suoi familiari erano di Tarcento. Suo padre Umberto, vinto il concorso di Segretario Comunale, venne destinato, dopo un primo periodo vissuto a Clana, a Laurana e lei aveva pochi mesi quando la portarono là.

Appena arrivati, andarono ad abitare in "Villa Rosina", poi traslocarono in "Villa Cristal", proprietà dei signori Venutti di Fiume, ai quali si affezionarono formando quasi un'unica famiglia. E l'amicizia è rimasta con la figlia Lea che si trova ora nel trevigiano. Successi-

vamente ebbero l'appartamento sopra la sede del Comune. Sua mamma era la signora Ines, anche lei friulana.

Rimasero a Laurana per tredici anni, dal 1931 al 1944, poi ritornarono in Friuli dove la mamma è morta nel 1968, suo padre nel 1986.

I coniugi Bonfini avevano otto figli: Lia sposata a un napoletano, dirigente dell'I.N.A.I.L., morta nel 1982; Nerina, rimasta vedova nel 1943, risiede e lavora in Francia. ha un figlio; Ermes, risiede a Treviso, sposata, ha tre

figlie; Nerino, già dipendente del Silurificio di Fiume, con moglie lauranesa e due figlie, risiede a Udine; Giulietta, sposata a un friulano (deceduto nel 1972), lavora al Comitato Regionale di Controllo di Udine, ha una figlia che è assistente sanitaria, sposata a un architetto, ha un bambino. Tutti i Bonfini sono stati validi sportivi.

La signora Giulietta ha molti amici, frequenta la Università per gli anziani, va spesso e volentieri a Laurana dove ha tanti bei ricordi di anni felici.

Sergio Stocchi

NOTA A MARGINE

(III puntata)

«E' opportuno notare [...] — scrive Giacomo Scotti nelle sue "annotazioni preliminari" al libro di Goran Moravček — che il giorno in cui presero possesso della città, il 3 maggio 1945, i partigiani jugoslavi non si limitarono ad occupare gli edifici pubblici (arrestando carabinieri e guardie di finanza che, nelle ore intercorse tra la partenza dei tedeschi e l'arrivo degli uomini di Tito, avevano provveduto a mantenere l'ordine in città); lo stesso giorno proclamarono l'annessione di Fiume alla Croazia ed alla Jugoslavia, atto che segnò tutti i successivi provvedimenti [...]. Qui va aggiunta la considerazione che cinque anni prima, nel 1941, esponendo il programma della lotta di liberazione, i comunisti indicarono chiaramente lo obiettivo dell'annessione di vasti territori dello Stato italiano (e non soltanto la liberazione delle terre occupate da Mussolini dopo il 6 aprile 1941 in Slovenia, Dalmazia e Montenegro) calpestando a priori il diritto delle popolazioni italiane all'autodeterminazione, anche a costo di scontrarsi, come poi si scontrarono, più volte e duramente, durante tutto il periodo bellico, con i comunisti italiani di queste regioni etnicamente miste. Essi si affidarono non ai principi dell'internazionalismo proletario, ma alla forza delle armi.

Dopo il settembre 1943, in Istria ed a Fiume, gli emissari dei partiti comunisti sloveno e croato (venuti da oltre il vecchio confine) sottomisero — come ricordato dallo Scotti — ai loro voleri ed ai propri organi dirigenti tutte le organizzazioni del PCI ed eliminarono quei dirigenti comunisti di nazionalità italiana che si dimostrarono recalcitranti (Dorigo a Pola, Zustovich ad Albona ed altri). Infi-

ne dopo l'allontanamento dalla regione del membro del CC [comitato centrale] del PCI Vincenzo Gigante — Ugo, anche quegli esponenti che avevano accettato la leadership del PCJ [partito comunista jugoslavo] finirono per scomparire dalla circolazione, catturati e trucidati dai nazifascisti nelle cui mani caddero per delazione uno dopo l'altro, in un periodo relativamente breve, nel corso del 1944: Pino Budicin, Augusto Ferri, Aldo Negri, Aldo Rismondo e, a Trieste, contemporaneamente, lo stesso Gigante e Luigi Frausin. Caddero in circostanze oscure, con troppa facilità, in un periodo di svolta della lotta di liberazione [...].

Gli attriti fra i comunisti delle due nazionalità in Istria [...] — scrive Giacomo Scotti seguendo la traccia del Moravček — influirono notevolmente sulle successive vicende fiumane nell'immediato dopoguerra [...]. Nel clima opprimente creato dalla violenta propaganda orale e giornalistica condotta in Istria ed a Fiume da un PCJ [partito comunista jugoslavo] che, essendo detentore di tutto il potere, ricorreva ad ogni mezzo di "persuasione", la popolazione italiana ebbe l'impressione di essere oggetto costante di intimidazioni e persecuzioni, e questa fu una delle cause prime e maggiori del primo esodo dalla Venezia Giulia [...]. Basta presentare qui pochi esempi di "procedimenti" [...], attingendo alla cronaca di un periodo brevissimo, quello immediatamente successivo alla presa di possesso della città [di Fiume]. All'alba del 3 maggio 1945, un ufficiale della guardia di finanza ed un gruppo di carabinieri tenutisi nascosti durante l'occupazione tedesca, si recano alle posizioni partigiane per comunicare l'avvenuta partenza dei nazisti: vengono immediatamente imprigionati. Nel-

la notte sul 4 maggio vengono uccisi alcuni personaggi fra i più noti a Fiume: gli esponenti autonomisti Mario Blasich e Giuseppe Sincich, mai compromessi col fascismo, e due membri del Comitato Nazionale di Liberazione italiano — Bergnaz e Celliut. Nelle acque del porto viene trovato il cadavere del direttore dell'ospedale Rado Baucer al quale è stato precedentemente sottratta la cassa dello istituto. Molti altri fiumani, tra cui i senatori Riccardo Gigante e Icilio Navicci e l'autonomista Nevio Skull, vengono prelevati nelle loro case come fascisti e liquidati. I corpi degli uccisi, [piantonati] da agenti dell'Ozna, restano per varie ore esposti alla vista di tutti [...]. Nello stesso anno [1945], in ottobre, un altro membro del CLN italiano, Matteo Blasich, eletto nel comitato sindacale, fu rinvenuto cadavere nella soffitta di una palazzina sede dell'Ozna; la polizia [jugoslava] affermò che si era impiccato per sottrarsi a misure penali che gli sarebbero state comminate per un furto. Alcuni giorni prima un altro sindacalista non gradito, Angelo Adam, era stato arrestato insieme alla moglie e alla figlia e di essi non si ebbero più notizie.

L'Ozna [polizia politica jugoslava] instaurò — come ricordato dallo Scotti — un clima di paura e di intimidazione. Bastava accompagnarli ad altra o più persone per venire continuamente fermati dagli agenti che pretendevano di conoscere l'argomento del colloquio; fermare un conoscente sulla pubblica via era diventato un rischio grave; perquisizioni domiciliari ed alla persona erano incidenti di ogni ora; varie persone che rientravano dai campi di concentramento in Germania finivano arrestate; giornalmente, senza un motivo, venivano arrestate o sparivano persone di ogni ceto. Tale pressione poliziesca, più l'imiserimento economico, determinò uno stato di demoralizzazione generalizzato [...]. Siffatta situazione spiega benissimo il perché delle prime fughe degli Italiani da Fiume. Le partenze andarono via via intensificandosi nonostante i più diversi tentativi compiuti dalle autorità di scoraggiarle [...].

M. D.

(continua)



Finalmente i numeri xe vegnudj fora e i xe stadi publicadi. No, no intendo dir i numeri del loto, ma quei dele nostre elezioni de poco tempo fa e i numeri xe quei dei voti che i primi 60, eleti per el Consiglio, ga ciapado cola votazion segreta de tuti i fiumani iscritti al Comun. Come più o meno se spetàvimo, poco o gnente ga cambiado in tele posizioni de testa. I primi tre dele elezioni del 1986 (Fabietti, Cattalini e Cosulich), xe di novo i primi tre stavolta. El Sindaco Fabietti, che allora gaveva 3.026 voti, con un picio sforzo, ga ciapà 2 voti in più adesso e ga tajà primo el traguardo con 3.028 voti. E cussì se zercarà el mejo per far caminar la baraca per altri quatro ani. Esiste, xe vero, quel zerto proverbio fiumani che dise "Scova nova scova ben"; ma, in sto caso, bisogna cambiarlo un pochetin e dir con solidarietà "Anca scova vecia scova ben".

Gnanca la mia posizione no ga cambiado molto. Quatro ani fa gavevo 1.598 voti e jero el 39.mo in lista sui 60. Stavolta go ingrumado 12 voti de meno (1.586); se vede che qualchedun de quei che tegniva per mi deve esser morto o deve gaver fato barufa con mi. Ma el bel xe che adesso, con meno voti, son avanzado a 34.mo in lista. Propio el caso de dir che sti voti jera più pochi, ma più boni... No son fra i primi, ma gnanca fra i ultimi. Considerando che stago tanto lontan, sta posizione de mezarìa me par molto onorevole. Quel che me par un pochetin strambo xe che, fora dei confini italiani, trovemo pochi nomi eleti al Consiglio. In Europa ghe xe solo el Skull a Charbonniers les Bains. In Canada, oltre a mi, ghe xe el Nereo Serdoz. In tei Stati Uniti gavemo el Giraldi, creator dei noti "Moreti". E a sud, in fondo del mondo, ghe xe el Ferlan in Australia. Forsi fra quatro ani quei de Oltremar se classificherà mejo. Se i sarà ancora vivi...

E, già che semo cascadi in tel discorso de esser o no esser, legio purtropo in tela "Voce" de setembre che xe morto a Milano in agosto el RAOUL COSMAI. Me lo ricordo co' el jera studente al "Tecnico" de Fiume: alto, coi cavei rizi e i oci de un color grigio-zenere. Magro, elegante e sempre de bona voja. Molto sportivo, lo trovemo spesso presente in tele gare de atletica, con risultati più che boni per quei tempi de guera.

Fra le mie vecie carte, trovo queste misure e tempj per el Raoul Cosmai: salto in alto m. 1,65; metri 400 piani 57"; metri 110 ostacoli 18"; metri 400 ostacoli 65". E questo no xe tuto.

El gaveva una bona voze e, verso el 1940, el fazeva parte del trio "COMICE". Chi no se ricorda la simpatica canzonetta "IL PINGUINO INNAMORATO"? A Fiume la xe stada cantada con grande suzesso apunto dal trio "COMICE", durante una trasmissione del E.I.A.R. per Radio Trieste, con una orchestra jazz-sinfonica diretta dal maestro Alessandro Petterin, in un concerto dal Teatro Fenice.

E cossa vol veramente dir "COMICE"? Xe le prime do letere del cognome dei tre che fazeva parte del trio: Cosmai, Michelazzi e Celligoi. Un tanto per ricordar el Raoul a quei che lo conosceva personalmente o de vista.

E Bone Feste a tuti.

Niflo

FLUMINENSIA

Ciccolada in cicara

«Adesso tutto dipende dal Comune. Se sarà in grado di assumersi l'onere del finanziamento dei lavori di scavo o se delegherà ad altri il compito di sostenere materialmente l'Istituto regionale per la tutela dei monumenti nell'opera di sondaggio e scavi, in Cittavecchia, in via Medulic, ex Colle Ca' d'Oro, dove è ormai certo che, sotto a pochi centimetri d'asfalto, si celano i resti di quelli che erano un tempo dei depositi di granaglie; gli archeologi potrebbero mettersi alla opera già la prossima settimana [...]. Negli anni addietro in casi simili il Comune aveva sempre disatteso le attese degli archeologi. La cronica è on-

nipresente mancanza di mezzi destinati al finanziamento delle ricerche e alla conservazione dei monumenti storico-culturali [...] aveva sempre avuto il sopravvento sulla storia [...].»

In questi termini Roberto Palisca ha riproposto recentemente sulla "Voce del popolo" il problema delle ulteriori ricerche archeologiche nella Cittavecchia fiumana.

In precedenza il medesimo Autore aveva scritto: «Un improvviso cedimento del terreno e ecco che in Cittavecchia, a Fiume, gli archeologi ritornano al lavoro. In via Medulic, ex Calle Ca' d'Oro, dinanzi al bar "Premier", da una crepa larga poco più di mezzo metro, aperte pochi giorni fa [...]

gli esperti dell'Istituto regionale per la tutela dei monumenti hanno intravisto i resti di quelle che erano probabilmente celle-magazzino nelle quali, tra il XVII e il XVIII secolo, i fiumani custodivano derrate alimentari [...]. Nino Novak, archeologo presso l'Istituto regionale per la tutela dei monumenti, è dell'opinione che si tratti di dispense più o meno identiche a quelle già venute alla luce anni addietro in Cittavecchia e più precisamente nella zona che va dal Duomo verso la Cattedrale di San Vito, la sede della "Jadroagent" e la chiesetta di San Sebastiano. Le celle venute alla luce nei pressi dell'Arco Romano nel marzo del 1979 [o del 1976? N.d.R.] compongono oggi in parte il ristorante "Stara Vrata". Qualche anno prima ne erano state scoperte altre, sotto alle fondamenta dell'Istituto progetti edilizi [...] e in tempi più recenti nei pressi del Duomo [...].»

«Via [Medulic] — rileva Nino Novak — racchiude opere ricavate con lavori di scavo in pietra viva [...]. E' fuori di dubbio che, se si tratta di depositi risalenti al 1700, sarebbe il caso di conservarli e renderli accessibili al pubblico [...]. Magazzini del genere constano di solito [...] di più vani comunicanti tra loro, ai quali si accedeva quasi sempre da una unica botola munita di un coperchio di ferro. Quelle sotto la via [Medulic] potrebbero essere tre o quattro celle, ciascuna più o meno di 16 metri quadrati. Le ipotesi sull'uso al quale erano adibite sono contrastanti. Stando ad alcuni erano dispense e granai di inestimabile valore nei giorni d'assedio della città. Secondo altri erano semplici seppur vasti magazzini appartenenti a commercianti fiumani e nei quali costoro conservavano grossi contingenti di grano, tè e altra merce destinata alla vendita. E' un sistema di costruzioni e di conservazione delle derrate tipico anche per altre città mediterranee, tra le quali Venezia e Ragusa. Non è escluso comunque che sotto alle celle-magazzini si celino resti ancor più antichi, forse risalenti all'epoca romana.»

E dall'archeologia passiamo ora alla fede religiosa, riportando alcuni brani di una lettera scritta da Mario Zoia alla redazione della "Voce del popolo".

«Purtroppo — scrive lo Zoia — [...] sia a Dignana che a Gallesano la situazione è precipitata a sfavore dei nostri connazionali. Non so com'è la situazione nelle altre località mistilingui. Ma veniamo a Fiume [...]. Tra gli anni '50 e '60 gradualmente è sparita dalle funzioni religiose in tutte le chiese la lingua italiana. Battesimi, comunioni, cre-

RACCONTINO NATALIZIO

Mia mamma è nata a Fiume ed era molto piccola quando venne via da lì. Con tutto ciò ha molti ricordi felici che ha raccontato a me ed ai miei fratelli. Quando eravamo piccoli quello che ci piaceva di più farci raccontare era la tradizione di San Nicolò che portava regali più grandi e più belli di quelli che usano qui a Natale e all'Epifania. Anzi la Befana là era sconosciuta.

La mamma raccontava che nei giorni precedenti il 6 dicembre tutti i bambini di Fiume si facevano accompagnare in una piazza dove c'era un grande magazzino che aveva, al secondo piano, un grande finestrone. Qui appariva San Nicolò in persona, che mostrava ai bambini tanti giocattoli. Ogni volta che alzava uno c'erano molti bambini che gridavano: «A mi, a mi; quel portilo a mi!». Allora San Nicolò metteva via il giocattolo, prendeva un libricino ed una matita, scriveva alcuni nomi e, infine, indicava solennemente con il dito prima al centro della piazza, poi a destra, poi a sinistra, in modo che ognuno poteva crederci il prescelto.

Mia mamma è andata a questo spettacolo solo una volta e quando San Nicolò le ha fatto vedere una carrozzella per la bambola era certa di essere stata indicata. Difatti la mattina fatidica l'ha trovata e questa è stata la conferma che San Nicolò aveva sentito il "suo" grido, aveva visto la "sua" mano che si agitava ed era il "suo" nome quello che aveva scritto nel libricino. L'entusiasmo dei bambini per questo spettacolo era grande e veramente grande, penso io, era stata la trovata del padrone del negozio.

In ogni caso i bambini credevano quel San Nicolò autentico e noi, da piccoli, pendevamo dalle labbra della mamma che ci raccontava per la centesi volta come erano andati i fatti.

Ricordo anche la poesia che lei ci aveva insegnato, intitolata appunto «San Nicolò»:

Anche se il tempo è brutto, se nevicca, se piove, se soffia anche la bora, quel Santo tanto buono arriva alla sua ora. Arriva ben coperto d'un manto tanto rosso e sulla schiena porta un sacco grosso grosso. Ama i bambini buoni e quelli vuol premiare, ma i bimbi cattivelli li deve castigare.

* * *

Difatti i più biricchini potevano trovare, invece del regalo, un sacco di carbone o un bastone; ma generalmente li trovavano assieme al regalo, come monito.

La mamma è venuta via da Fiume quando aveva solo quattro anni, ma i suoi genitori hanno continuato a farle trovare un dono il giorno di San Nicolò e la sua felicità era tanta ogni anno e così ha voluto che anche noi la provassimo e, per noi, ha continuato le tradizioni della sua terra.

Ancora adesso che siamo grandi il 6 dicembre torniamo da scuola più allegramente perché siamo sicuri di trovare a tavola, davanti al piatto, un sacchetto che ci ricorda che è il giorno di San Nicolò, la festa degli scolari. Difatti a Fiume in quel giorno, per aumentare la gioia dei ragazzi, le scuole elementari restavano chiuse.

Walter Canta

sime, matrimoni e funerali vengono officiati esclusivamente in lingua croata. Ad onore del vero qua e là qualche strappo alla regola dovuto alla comprensione di qualche sacerdote, e perché no?, qualche volta anche dello arcivescovo o all'insistenza di qualche fedele più intraprendente, ma tutto ciò appena da qualche anno a questa parte. E' anche vero però che i rifiuti non si contano e sarebbe bene una volta per sempre saperne il perché [...]. Una messa domenicale, e qualche saltuaria funzione, sono troppo poco per i fedeli di lingua italiana [...]. Ora che i tempi cambiano sarebbe un bene che le tanto auspiccate nuove comunità si esprimessero a tutti i connazionali affrontando anche questi problemi [...]. Le feste religiose, che hanno carattere tradizionale, ormai invadono nuovamente le piazze e sono va-

lori comuni di tutti noi credenti e non [...]. Si mormora, già da due anni, dell'opportunità di organizzare a Fiume la festa tradizionale di S. Vito. I roviginesi ci hanno dato l'esempio quest'estate con la festa di S. Eufemia, coinvolgendo anche gli esuli [...]. A Fiume ci si è mossi per la ricorrenza dei defunti [...].»

E, con il solito discorso fatto alla nuora perché suocera intenda, lo Zoia conclude: «Forza gallesanesi, non fatevi intimorire dalle prepotenze di un parroco. Riportate in chiesa ciò che avete di più caro, la lingua, i vostri tradizionali inni sacri. Riportate in piazza le vostre tradizioni. Le feste dei Patroni. Abbiamo dimostrato, noi e voi, in tutti questi anni di saper convivere e rispettare gli altri. E' forse un sacrificio aspettarsi questo anche dagli altri?».

M. D.

STORIA E CRONISTORIA DEL C.A.I. DI FIUME UN APPELLO

In conseguenza delle decisioni dell'Assemblea dello scorso giugno, dopo quattordici anni di assenza la Sezione del C.A.I. di Fiume è ritornata a Mestre (via Lavoratore, 6 c/o Luigi D'Agostini), nella regione Veneto, dunque, dove preponderanti sono i nostri interessi per la presenza in essa della nostra sede ideale, che è da sempre il "Rifugio Città di Fiume", quella perla che, venticinque anni fa, siamo riusciti a incastonare nel punto più bello delle Dolomiti: l'unico lembo di terra su cui sventola ancora la bandiera fiumana.

Ricostituita in Italia dopo gli eventi bellici, oggi la nostra Sezione, che ha superato i cento anni di vita, è ancora bella e attiva, con circa 600 soci distribuiti in tutta la penisola e anche all'estero. In questi ultimi anni, sotto la guida di Aldo Innocente, si è irrobustita, ha acquisito un'immagine particolare nell'ambito del più grande sodalizio, richiamando la particolare attenzione e l'interesse degli organi centrali del C.A.I. e dell'A.N.A.

Abbiamo accennato al "Rifugio Città di Fiume". Il nostro pensiero va a quel 20 settembre 1964, quando l'obiettivo di dedicare un rifugio alla nostra Città, da tempo perseguito, venne raggiunto. Com'è noto, la scelta cadde sulla località di "Malga Durona" (mt. 1917) lungo la mulattiera di Forcella Forata, nelle cui vicinanze già nell'estate del 1937 un gruppo di universitari fiumani, guidati dall'indimenticabile Aldo Depoli, aveva organizzato un campeggio-scuola. Ai piedi del Pelmo, dunque, dove, alla sommità della Forcella d'Arcia abbiamo più tardi posto una lapide a ricordo di Gino Flaibani, primo Presidente dopo la diaspora e la ricostituzione del nostro sodalizio, cui è dedicato, tra gli alti sentieri sui monti del Cadore, il più alto, il più importante: quello che collega appunto il nostro Rifugio al "Venezia-Alba Maria De Luca", dall'altra parte del Pelmo.

Tuttavia, se il Rifugio rappresenta per noi un simbolo, esso costituisce anche una realtà economica di cospicuo valore oggettivo, una azienda dinamica e proficua. A tale proposito fondamentale è stato l'ottenimento della qualifica di "Rifugio sociale di alta montagna", che ci ha consentito di accedere ai benefici della Legge 52 della Regione Veneto. Inoltre con il recente Decreto Ruffolo, per la tutela del Pelmo, è stato raggiunto il coronamento della nostra azione volta a proteggere l'ambiente che circonda il Rifugio.

Anche la "Vedetta Liburnia", la vecchia torre piezometrica sul ciglione del Carso triestino presso Aurisina, attrezzata dalla nostra Sezione a belvedere sulle Giulie, sulle Dolomiti e sui rilievi dell'Istria, possiede un significato altamente simbolico: è il segno tangibile a ricordo del nostro Centenario (1985) nel territorio triestino, che per quattordici anni ha ospitato la sede della nostra Sezione itinerante. E' una vera e propria vedetta lasciata da noi fiumani a sorvegliare quel mare e quella terra carsica.

Quanto sopra caratterizza la nostra Sezione in positivo. Tuttavia bisogna guardare anche all'altro lato della medaglia. E cioè che essa è una Sezione del tutto anomala rispetto alle consorelle del C.A.I., in quanto, proprio per la sua attuale conformazione (il fatto che i nostri soci, come s'è detto, siano sparsi in tutto il mondo) e per le altre circostanze che spiegheremo, viene a trovarsi particolarmente oggi in un equilibrio precario.

La continuità, infatti, è quasi totalmente affidata al Consiglio Direttivo, forgiatosi in questi anni; un gruppo di amici entusiasti, preparati ed efficienti, che, dopo la presidenza di Aldo Innocente, è ora guidato da Sandro Silvano, un *fiuman de Fiume*, giovane, buon alpinista, con ottima esperienza della nostra problematica e, come geologo, stimato nel suo impegno professionale, e convinto come noi che «... se le montagne dividono le genti, la loro scalata le unisce», il motto coniato dallo storico fiumano Leo Valiani per il nostro centenario.

Tuttavia il patrimonio più importante di ogni sodalizio è costituito dai soci. Ora, tutti sanno che non nascono più *fiumani* da quarantacinque anni e che i figli e i nipoti dei nostri soci non sempre diventano soci del C.A.I. di Fiume. E' inevitabile, quindi, che tra i soci della Sezione vi siano sempre meno fiumani, dato che per legge naturale le file si assottigliano, e che i nuovi soci siano *diversi*. Perciò la Sezione e per essa il nuovo Consiglio direttivo si trovano, particolarmente oggi, nella necessità d'impegnarsi a far sì che questa *diversità* si innesti naturalmente nel vecchio corpo sociale, nel nostro amalgama così peculiare, così unico, senza traumi per il nostro patrimonio ideale, cui non vorremmo mai rinunciare. Da tanto ormai è affidato alla Commissione escursionisti questo compito delicato e importante, iniziato anni fa dall'intramontabile Franco Prospero.

A questo punto dobbiamo dire però che l'impegno in tal senso sarebbe largamente facilitato se, da parte delle associazioni degli esuli fiumani, giuliani e dalmati,

in particolare del Libero Comune di Fiume in Esilio, fosse fatta opera di proselitismo e di convinzione presso gli amici e i figli e nipoti degli stessi, perché si avvicino a noi e si iscrivano alla nostra gloriosa Sezione. Il che costituirebbe strumento di consolidamento e di rafforzamento per essa, anche e soprattutto in senso ideale.

Ed è per questo che qui facciamo a loro solenne appello.

Ora, che cosa offre la Sezione del C.A.I. di Fiume ai suoi soci in cambio del bollino d'iscrizione (soci ordinari: L. 32.000; soci familiari: L. 16.000; soci aggregati: L. 10.000; giovani: L. 9.000), oltre ai *diritti* di cui gode ogni socio del C.A.I.? Tre cose fondamentali: la rivista "Liburnia", i "Raduni" e le "Gite sociali".

"Liburnia" è ormai una rivista con particolari caratteristiche e peculiarità ben affermata nell'ambito del C.A.I. e anche fuori. In particolare, grazie all'attenta ricerca sulle vecchie storie fiumane, si può dire che sia un periodico a disposizione dei vecchi fiumani anche non soci del C.A.I., benché indirizzata agli alpinisti e in genere agli amanti delle nostre montagne.

I "raduni" sono indispensabili per l'incontro dei soci che non possono frequentare per ragioni varie le gite sociali, e per gli indispensabili assolvimenti d'ordine associativo, quali le assemblee annuali e le elezioni alle cariche sociali. E inoltre, cosa importantissima, per l'incontro con i vertici del C.A.I. che, per una consolidata tradizione, privilegiano la nostra Sezione con un dialogo diretto, preziosissimo per una *specialità* come la nostra.

Ma soprattutto la Sezione promuove ogni anno gite anche di un certo impegno (vedi quelle al Monte Bianco, al Monte Rosa, all'Ortles), nonché le "Settimane da Rifugio a Rifugio", giunte ormai alla XX edizione con una media di 18/20 partecipanti d'ogni età, durante le quali, camminando e faticando assieme in compagnia e amicizia, correndo magari assieme qualche avventura, chiacchierando nelle serate ai Rifugi Alpini, c'è modo di raccontare a chi non sa, o ha dimenticato, le nostre esperienze di profughi, solo che si riesca a vincere la naturale ritrosia.

E qui vogliamo concludere con le parole pronunciate il 20 settembre 1964 dall'avv. Arturo Dalmartello, Presidente allora della Sezione, in occasione dell'inaugurazione del Rifugio: « Tutto quello che è passato nella mente e nel cuore in questo minuto di raccoglimento vuole esprimere il nome che questo rifugio porta alto sulla sua facciata: "Città di Fiume". Una città che è uscita dalle sue case, dalle sue strade, dalle sue piazze come un fiume — proprio Fiume — che esce dal suo alveo ».

Dario Donati

I concittadini scrivono

AUGURI NATALIZI

Moltissimi concittadini ci hanno inviato i loro auguri per le festività di Natale e Capodanno; non possiamo menzionarli tutti per esigenze di spazio, ma a tutti desideriamo dire un sincero grazie, ricambiando di auguri stessi a loro e alle loro famiglie.

La concittadina Giovanna Haicic Gjukesic in Nardi (via Casella 111, 20156 Milano) ci ha scritto per dirci la sua soddisfazione per avere visto la foto della scuola serale di Borgomarina nel numero dello scorso luglio, foto nella quale ha individuato suo fratello Sandro Haicich (e non Calcich, come erroneamente indicato).

Di tale fratello la signora Giovanna ci scrive di non sapere più niente dal lontano 1943, quando, fatto prigioniero in Grecia, venne trasferito nel lager di Celje in Slovenia; da allora ogni ricerca è stata vana e ora essa prega chiunque ne sapesse qualcosa di volerle scrivere all'indirizzo sopra indicato.

La concittadina Mafalda Segnan in Declava, Racway (USA), ci ha scritto

per dirci tutta la sua gioia per una visita fattale da una vecchia amica, la concittadina Odette Veturilli Stupar, proveniente dalla Australia. Alla stessa, a suo marito Paolo e a suo cugino Nereo Segnan, pure residenti in Australia, essa desidera mandare tramite nostro gli auguri suoi e quelli di suo marito.

Il concittadino Umberto Piccolo ci scrive da Bergamo (che egli scrive Bergamen ...) per commentare l'articolo da noi pubblicato nel numero di ottobre a firma dell'amico avv. Mario Gradi sulla Lega Lombarda.

Egli inizia facendo lo elogio della regione Lombardia che però lamenta essere diventata "colonia di Roma" perché — a suo dire — tutti i posti di responsabilità sono affidati a funzionari provenienti da Roma e per lo più questi sono di origine meridionale. Non dice però chi se non il Governo deve designare i funzionari dello Stato e dove se non a Roma debba risiedere il Governo.

Il Piccoli infine, rivelando tutto il suo astio per tutto ciò che è romano o romanizzato, si scaglia contro « certi lombardi consiglieri del Governo parassita », definendo Craxi, Martelli, Pillitteri e Berlusconi i « peggiori nemici della Lombardia ».

Ma allora il male da dove viene? Dai terroni o dagli stessi lombardi aventi in mano le redini del potere?

Vito Smelli, Grugliasco, nel segnalarci la scomparsa del concittadino Daniele Glogensech ha voluto ricordare il raduno da lui organizzato lo scorso anno a Varese e conclusosi con pieno successo e ciò grazie alla forte carica di fumanesimo che lo animava. La sua perdita è stata dolorosa per tutti e il ricordo dell'amico Daniele durerà nel tempo.

Marcella Paoli, Reggio Emilia. Ci ha scritto ricordando sempre con molta nostalgia la nostra Fiume e confessandoci di consolarsi delle dolorose conseguenze dell'esodo pensando che molti nostri concittadini, spinti dalle circostanze, hanno finito per raggiungere infine un benessere che forse a Fiume non avrebbero potuto conseguire. « Fiume — scrive — era una città chiusa senza sbocchi e senza spazi; ci si crogiolava nella pacatezza della vita calma e monotona. L'esodo è stato una sferzata che ci ha spinto a lottare per affrontare l'ignoto, per costruirci una nuova vita e moltissimi ci sono riusciti ... Noi stessi abbiamo ottenuto più di quanto avessimo sperato di avere. Quasi tutti abbiamo l'appartamento di proprietà, molti anche la seconda casa e sono sicura che molte cose che oggi abbiamo se avessimo continuato a vivere a Fiume sarebbero rimaste un sogno ».

Siamo d'accordo con la nostra interlocutrice, anche se il dolore per l'esodo non può che restare atrocemente vivo.

Aldo Cobelli, Bologna, ci ha scritto:

« Ho avuto notizia della scomparsa del nostro ex commilitone Daniele Glogensech, l'indimenticabile nostro cuciniere a Fiume, Seiane e Suonecchia, l'organizzatore delle superbe cantate fiumane nella "Polizei".

L'ultima volta l'abbiamo incontrato al raduno di Vicenza dello scorso anno e sappiamo che aveva una voglia matta di venire al raduno di Genova, ma non ce l'ha fatta.

Il suo ricordo resterà profondo nel nostro cuore sapendo quanto amore ha avuto sempre per la nostra Fiume e a nome di tutti gli ex commilitoni esprimo alla famiglia la nostra sincera partecipazione al suo grande dolore ».

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di alcuni avvenimenti che hanno più da vicino interessato famiglie di nostri concittadini e cominciamo con il segnalare la scomparsa di chi ci ha lasciato ultimamente esprimendo alle famiglie colpite da questi lutti la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Sono deceduti ultimamente:

il 22 giugno e il 2 novembre scorsi, a Miami (USA), VINCENZA VARGLIEN in DAMIANI e ALBINO DAMIANI; lo annunciano con profondo dolore le figlie Elvia Mauri e Flavia Bencina, il cognato Franco Bencina, i nipotini Flavia, Gianni e Cristina;

il 24 settembre, a Pallanza, il ten. col. PIETRO DI PACE, che ricordava sempre con nostalgia la nostra città ove aveva prestato servizio dal 1940 al 1943 Sottotenente nella Giustizia Militare come Cancelliere al Tribunale Militare di Sussak, che allora aveva competenza anche sul territorio sloveno e su quello dalmata;

il 4 ottobre, a Bassano



del Grappa, DIALMA BIZZOTTO, di anni 83, nativo di Goito ma vissuto a Fiume fin da ragazzo. Già impiegato della Compagnia Lavoratori del porto, dopo l'esodo svolse attività di assicuratore e di consulente del lavoro. Decorato della croce di guerra, era attivo nelle nostre Organizzazioni ed in particolare in seno alla Sezione FIUME del C.A.I. Lo piangono la moglie Renata Masi, la figlia Luciana, i nipoti e gli altri parenti;

il 24 ottobre, a Firenze, MARGHERITA ANTONELLI in BRANDOLIN, di anni 67, lasciando nel dolore le figlie Grazia, Marina e Bruna, i generi ed i nipoti;

il 25 ottobre, a Genova, il rag. STANISLAO HRELJA, di anni 76;

il 25 ottobre, a Roma,



JOLANDA FERROLI ved.

MOHOROVICICH, di anni 84; lo annunciano le sorella Luigia Hero ed i figli Sergio e Fulvia con le loro famiglie, ricordando insieme ad essa Suo ma-



rito TEODORO, nel 18° anniversario (8/1) della sua scomparsa;

il 26 ottobre, a Trieste, EGIDIO BIONDI, lasciando nel dolore la moglie, il figlio e gli amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 30 ottobre, a New York, OSVALDO ANSELMO, lasciando nel dolore la moglie Giuliana Strassil;

il 31 ottobre, a Cremona, BRUNA JURCOTTA ved. FRANCHI, di anni 80; lo annunciano i figli Tina, Anna, Franco, Pietro, Elvio e Pina, la sorella Arduina con le loro famiglie;

il 4 novembre, a Trieste, la concittadina ADA GALLI ved. TOMASSICH, lasciando nel dolore la nuora, la nipote e gli altri parenti;

il 4 novembre, a Trieste, STELLA ZAPPELLI vedova KORNFELD; danno il triste annuncio i figli Myrthia, Attilio, Zoltan, Lucia, i fratelli Francesco ed Edoardo con le loro famiglie;

il 5 novembre, a Trieste, JOSEPH (PEPI) MARTIN; lo comunicano la sorella Maria ed il fratello Attilio;

il 9 novembre, a Ferrar-



ra, ERMINIO DEL BELLO, di anni 79, già Vigile urbano a Fiume, lasciando nel dolore la figlia, i fratelli ed i nipoti;

il 14 novembre, a Venezia, SERGIO SCOLARO, di anni 64, lasciando nel più profondo dolore la mamma Mila, i cognati ed i nipoti;

il 14 novembre, a Frascati, MARGHERITA GRADI STOLZI, di anni 82, sposa e madre esemplare, lasciando nel dolore il marito avv. Mario, nostro valido collaboratore, i figli dott. Bruno, dott. Paolo,

col. Sergio ed i nipoti Alessandra, Mario, Francesca, Claudia, Valeria, Michele e Lorenzo;

il 16 novembre, a Trie-



ste, STEFANO (RUDY) ZOCOVICH, di anni 90; lo annunciano le figlie Marina, il fratello Mario con le loro famiglie ed i nipoti. Persona molto conosciuta a Fiume in quanto per anni dipendente della ditta Papetti e corista del nostro Teatro Verdi, era il decano della nostra collettività a Trieste. Al lutto della famiglia si associano gli amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 21 novembre, a Trieste, ANGELO ROJATTI; Lo piangono la moglie Irma, i familiari ed i molti amici, tra i quali particolarmente gli ex compagni del Liceo Scientifico per organizzare l'incontro dei quali, nel 50.mo dell'ottenuto diploma, egli tanto si era prodigato due anni or sono;

l'11 novembre, a Varese,



DANIELE GLOGENSECH, di anni 68, nativo di Clana ma vissuto a Fiume fino al 1945; ricordiamo che durante la guerra fu il cucciniere del Polizei Freiwilligen Bataillon e che fu grazie alla sua abilità nell'arrangiarsi se i suoi compagni d'arme riuscirono a sopravvivere; presa la via dell'esilio, si trasferì prima a Milano e poi in Svizzera dove apprese i segreti dell'arte culinaria diventando ben presto cuoco provetto, capo cucina nei migliori alberghi e ristoranti della Svizzera francese e di quella italiana.

Nel 1954 rientrò in Italia stabilendosi a Varese, dove aperse un suo ristorante, dedicandosi in pari tempo a varie altre attività: Segretario per oltre 15 anni dell'Ass.ne Cuochi varesini, conduttore radiofonico con tre trasmissioni settimanali, Consigliere dell'A.N.M.I., Delegato Prov.le del nostro Libero Comune, appassionato di pittura e presente in molte mostre

con i suoi quadri, da tutti sempre molto apprezzati.

Uomo dinamico, pieno di inventive, ottimo organizzatore di manifestazioni, cittadino e padre esemplare, ha lasciato un profondo ricordo in quanti L'hanno conosciuto.

il 2 dicembre, a Roma, ROBERTA COLAZIO ved. DE GAETANO, di anni 89, lasciando nel dolore i figli Amm. Pino, Anna Maria e Franco, Roma-Milano;

il 12 dicembre, a Padova, ALDO STANFLIN, di anni 71, di vecchia e ben nota famiglia fiumana, ufficiale degli alpini, appassionato alpinista e validissimo dirigente della Sezione FIUME del CAI, lasciando nel dolore la moglie Laura Destrini, i figli Cristina con Daniele e Federico, Mauro con Luisa, gli altri parenti ed i molti amici.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (8 novembre) della scomparsa di



FRANCO SPADAVECCHIA

e nell'8° (13/2) di quella di



NICOLETTO SPADAVECCHIA

li ricordano con immenso dolore i fratelli, le cognate ed i nipoti tutti.

Nel 1° anniversario (14 dicembre) della scomparsa di



IRIS MARSANICH ved. IURETICH

la figlia Adriana La ricorda con immutato affetto.

Nel 1° anniversario della scomparsa di

ETTORE MERVCICH avvenuta a Melbourne il

25 dicembre dello scorso anno, la moglie Sergia Primosich, insieme ai fi-



gli Raoul, Loredana e Linda Lo ricorda con affettuoso rimpianto.

Nel 2° anniversario (2 gennaio) della scomparsa di

GIUSEPPE BENZAN (JOSE)

la moglie Pina con il figlio Roberto, la nuora Frediana e la piccola Sofia Lo ricorda con profondo affetto e con Lui ricorda i fratelli Giorgio (20-10-1989) e Pino (20-6-1990).

Nel 2° anniversario (1 gennaio) della scomparsa di



MARIA VITTORIA METELKO

e nel 3° anniversario (28 dicembre) della scomparsa del cap. dott.



ADRIANO METELKO

il fratello Carlo Napoleone Li ricorda con infinito affetto.

Nel 3° anniversario (28 dicembre) della scomparsa di



IRENE ERENIA SUSANY ved. PAMICH

i figli Giovanni, Abdon, Raoul ed Irma La ricordano con immutato affetto.

* * *

Nell'11° anniversario (22 dicembre) della scomparsa di **FRANCESCO MAZZELLE** la moglie Maruska Radossevich Lo ricorda con immutato rimpianto.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato apportato di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

OSCAR e LUIGI CRESPINI, Colle Point (USA), i quali hanno festeggiato lo scorso 1 settembre il



62.mo anniversario delle loro nozze. Per l'occasione essi hanno voluto dopo 35 anni di soggiorno in America concedersi un viaggio in Italia e tornare a Fiume per recarsi nella chiesa dei Cappuccini, là dove si erano uniti in matrimonio;

CALOGERO PATRONAGGIO, Soncino, il quale recentemente è stato insignito del Cavaliato al merito della Repubblica in riconoscimento della sua attività quale artigiano del ferro battuto.



Ricordiamo che il Patronaggio, nativo della Sicilia ma vissuto per molti anni a Fiume, dopo avere lavorato per anni alle dipendenze della ROMSA si è dedicato alla lavorazione del ferro continuando una tradizione di famiglia, affermandosi ben presto come un provetto artista e dedicandosi anche allo insegnamento nella Scuola di artigianato artistico istituita a Soncino dalla Regione lombarda;

RUGGERO e SETTIMA SASSO, Livorno, che recentemente hanno festeggiato il loro 43.mo anniversario di matrimonio, uniti sempre da tanto amore;

coniugi **MARIO CADUM e DANICA MARAC**, Torino, che il 3 dicembre han-



no festeggiato il 40.mo anniversario delle loro nozze; ce l'hanno segnalato i figli Ennio e Claudio, le nuore Silvia e Laura e la nipotina Maja;

coniugi **FRANCO TRAPANI e STEFANIA BULEGATO**, Cremona, per la nascita (22/11) della primogenita ANNA; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai felici nonni cav. uff. Ferruccio ed Alda Trapani e agli altri parenti;

PAOLA VANZINI, Bologna, che il 16 novembre presso la locale Università, ha conseguito a pieni voti e lode la laurea in matematica discutendo la tesi «Analisi numerica». Ce lo comunica, con il cuore colmo di gioia, la nonna Jolanda Sisvald ved. Varølien.

FRANCESCO CRIVICICH ed AURORA NEGROVETICH, Pescara, che l'1 dicembre, dopo il rito religioso nella chiesa di S. Gabriele, hanno festeggiato le nozze d'oro, circondati dai figli Giulio ed Eda, dai nipoti, parenti ed amici;

UNA PRECISAZIONE

Nel numero di ottobre nel dare notizia della scomparsa del concittadino **ALBERTO GHERSI** — avvenuta a Margate (USA), lo scorso 17 luglio — abbiamo scritto che egli era proprietario del panificio esistente in via Padova, incorrendo con questo in un'inesattezza in quanto detto panificio era di proprietà della sig.ra Stefania Plescovich ved. Bassi ed infatti era noto a tutti come "Panificio Bassi". Al Gheri era stata affidata la gestione per un certo periodo, nel 1945-1946, avendo la titolare dovuto assentarsi da Fiume per ragioni di famiglia; rientrata riprese la direzione del panificio e la mantenne fino a quando ne venne estromessa dai titini.

RICERCHE

Il concittadino **Gloriano Rubinich**, residente ad Udine in via Battistella 10, desidera rintracciare tale Alessandro Tisma, già fattorino dell'Ufficio telegrafico a Fiume e suo commilitone durante la guerra.

Chi fosse in grado di dargli qualche notizia al riguardo è pregato di scrivergli all'indirizzo sopra indicato.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e da amici nel corso del mese di **NOVEMBRE**; a tutti costoro, che in tale modo ci hanno confermato la propria simpatia e la propria solidarietà, il nostro sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 500.000:

Di Marco Com.te Calogero, Tolmezzo.

Lire 75.000:

Miliani Romeo, Roma.

Lire 60.000:

Zornik Bogomir Giovanni, Roma.

Lire 50.000:

Suttora dott. Renato, Milano - Blasevich Sergio, Mantova - Stefancich Odena, Padova - Crast Renato, Torino - Viezzoli Benedetti Wanda, Modena - Giudice Giovanni, Genova.

da Roma: Derencin dott. Italo - Knafelz geom. Ugo.

Lire 40.000:

Bomprezzi col. cav. Roberto, Padova.

Lire 30.000:

Dragogna dott. Nicolò, Trieste - Improta Clara, Siracusa - Valcastelli Arturo, Roma - Cadum Mario e fam., Torino - Farina Mario, Latina - Schubert Daisy, Chiavari - Zavan Serena Maria, Padova - Cosentini dott. Lucio, Bologna.

Lire 25.000:

Superina Ermenegildo, Genova - Clabot Giovanni, Venezia - Mestre - Scalmbrà Renato, Trieste - Sgavezzi Capparelli Nives, Pescara.

Lire 20.000:

Blecich Francesco Vittorio, Venezia - Bassi Ruggero, Vittorio Veneto - Biagini cop. Augusto, Trieste - Godena Vittorio, Padova - Ricci Luciano, Rimini - Superina Evelina, Camerano - Fazio rag. Gaetano, Ficarazzi.

da Genova: Zavan Alda - Lemut prof. Gastone.

da Milano: Manlio Maniglio e Teresa Marchese, nel 31.mo ANNIVERSARIO DEL LORO MATRIMONIO (19/10) - Novello rag. Vittorio - Mihich Wanda.

da Verona: Jelencich Stilli Berta - Avanzini Bianco rag. Dianella - Colizza Guglielmo (Miz-zole).

Lire 15.000:

Polani Giovanni, Padova - Sasso Ruggero, Livorno, nel 43.mo ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO - Fucini Antonio, Sanremo - Pillepich Luigi, Ponte San Pietro - Cervino Giuseppe, Novara - Dal Passo Rodolfo, Udine - Benedetti Bruna, Reggio Calabria.

Lire 11.500:

Sperber Sannino prof.ssa Benenice, Genova.

Lire 10.000:

Simone Modesto, Venezia - Padre Nestore Minnuti, Chioggia - Galasso Luciano, Torino - Volchieri Malesi Wally, Ovada - Superina Dergnevi Elvira, Piacenza - Teagene Giulio, Trieste - Dotti Italo, Vicenza - Capadura Alcide e Angela, Civitanova Marche.

da Roma: Vecar Giulia - Michich Umberto - Schmidt Fabbri rag. Francesco.

Lire 7.000:

Diracca Blasich Armida, Torino.

Lire 5.000:

Stanflin Albina, Forlì - Sabatini Mori Alice, Firenze.

* * *

Ancora nel mese di Novembre ci sono pervenute le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

cap. dott. **ADRIANO METELKO**, nel 3° anniversario (24/10); e di **VITTORIA MARIA MELEKO**, nel 2° anniversario (1/1), dal fratello Carlo Napoleone Metelko, Trieste: L. 1.000.000;

NERINA e CARLO COLUSSI, assassinati dai partigiani titini nel '45, dal figlio Fabio, Padova: L. 50.000;

NERINA e VALENTINO COPETTI, dalla sorella Maria Serdoz Copetti, Roma: L. 100.000;

col. **GIUSEPPE BILA'**, nel 5° anniversario (27/12), dalla famiglia, Padova: L. 150.000;

martire fiumano **LEONARDO MANZI**, trucidato a Trieste il 6 novembre 1958, da Nevia e Rino Manzi, Trieste: L. 50.000;

SUOI CARI e di DIALMA BIZZOTTO, dal rag. Franco Prospero, Mestre: L. 50.000;

zie **NORMA e BIANCA LAZZERI**, dalla fam. Varglien, Cattolica: L. 30.000;

genitori **RUDI ed EMIDIA STEFANCICH** e di tutti i **DEFUNTI DELLE FAMIGLIE STEFANCICH ED ARRIGONI**, da Odena Stefancich, Padova: Lire 50.000;

SUOI ISCRITTI DA FIUME, CEDUTI IN ESILIO, dal Comitato Prov.le dell'A.N.V.G.D. di Cremona: L. 20.000;

amico **MARIO TURRINI**, dal cav. Calogero Patronaggio, Soncino: L. 20.000;

cav. **FRANCO BASSOTTI**, nel 5° anniversario (24/11), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 100.000;

marito avv. **ALESSANDRO ANICI**, dei GENITORI e della sorella **LIANA FERRONI**, da Liccia Vallencich ved. Anici, Verona: L. 50.000;

STANISLAO HRELJA, marito della cugina Mary, da Rita Comandini Petrich e fam., Trieste: L. 30.000; dalla fam. Michelini, Spinea: L. 50.000;

MARIA TRELEANI, nel 5° anniversario (30/12), dal marito Giovanni Polani, Padova: Lire 50.000;

genitori **MARIO e CATERINA STOCHICH**, da Anna Milanese Stochich, Gorizia: L. 20.000;

SERGIO MRAK, da Franca Pobbati, Magenta: L. 10.000;

SUOI CARI SEPOLTI NEL CIMITERO DI COSALA, da Jole Verbanaz Manzoni, Treviso: Lire 25.000;

mamma **TONZA**, papà **STEFANO**, fratello **ARISTEO**, sorella **AZALEA**, e zia **ADA**, da Aldo Cobelli, Bologna: L. 30.000; da Aronne e Wanda Cobelli, Bolo-

gna: L. 30.000; da Mirella Cobelli, Bologna: L. 20.000;

AMELIA POK ved. GUIDA, nel 6° anniversario, dalla mamma Anna, dal fratello Guido, dalle sorelle Anita e Loredana, dal figlio Franco, dalla nuora Bruna e dal piccolo Alessandro, dai cognati Franco ed Odinea e dai nipoti tutti, Novara: L. 50.000;

MARIA DUIZ in **MARUSSI**, dal marito Alvaro e dalla figlia Nedda, Roma: L. 50.000; da Umberto Bussetti, Roma: L. 20.000; dagli amici: Segnani Waldo e Nivi, Bortolotti Livia, Gabbiani Oreste e Norissa, Roani Palada Nerina, Roani Bonanni Jolanda, Valentin Gino ed Olga, Sandrini Corich Emilia, Lenarduzzi Guer-rino e Liliana, Roma: L. 80.000;

GINA GHERBAZ, da Regina Grosmar Tommasini, Milano: L. 30.000; da Marta Grosmar Tagliaretti, Novara: L. 15.000;

FERRUCCIO LIPPE, nel 6° anniversario, dalla moglie Dora Rusich, dalle figlie e dal cognato Giovanni Ulrich, Bolzano: Lire 40.000; dal cognato Giovanni Ulrich, Verona: L. 20.000;

LUCIANO COLIZZA, nel 1° anniversario (15/12), dai genitori Guglielmo e Rosa Colizza, Miz-zole: L. 20.000;

rag. **AKOS GRABER**, dall'amico Alberto Collossetti, Genova: L. 100.000;

GIOVANNA MICOLETICH in **GRUBESSICH**, deceduta il 27 luglio 1988, dall'inconsolabile marito Francesco Grubessich, Genova: L. 50.000;

AGOSTINO e NADA PASQUALI, dalla figlia Flaviana, S. Felice - Segrate: L. 50.000;

ANTONINO (4° anniversario) e FEDERICO (17° anniversario) SARCIA', dal prof. dott. Giuseppe Sarcia, Bologna: L. 30.000;

ANTONIO SCAGLIA, nel 1° anniversario (12/11), dalla figlia Dionea Scaglia Giorgi, Bologna: L. 20.000;

ARTURO VITELLI, nel 2° anniversario 23/10 dal figlio Giorgio, Campione d'Italia: L. 40.000;

ATTILIO ANTELLI, nel 9° anniversario (14/12), dalla sorella Romilda Lucchi e fam., Imperia: L. 20.000;

AURORA BLECICH in **DORCICH**, a 4 mesi (22/7), dalla morte, il marito Bruno, Torino: L. 50.000;

BASILIOLA SENIGAGLIESI CIANI, dalla cognata Tina Rossi ved. Senigagliesi con le figlie Sofia e Annarita Manca, Firenze: L. 100.000; dall'avv. Attilio Spadavecchia, Genova: L. 50.000;

BRUNA IURCOTTA ved. **FRANCHI**, da Arianna, Elida, Oscar, Mariella, Luciano Del Bello e rispettive famiglie, Cremona: L. 50.000;

cap. **BRENNO PENCO**, nel 7° anniversario (20/12), da Daisy Schubert, Chiavari: L. 50.000;

mamma **CATERINA URBAS** ved. **GHERSINICH**, da Lea Gher-sinich, Bergamo: L. 50.000;

amiche **MARGIT e NINI STOLZI**, da Lea Chiarego Del Punta, Roma: L. 20.000;

defunti delle famiglie **HERO, FERROLI e MOHOROVICICH**, da Luigia Ferroli Hero e fam., Rapallo: L. 60.000;

defunti delle famiglie HERZL, MINACH, GRASSO e TIREL, dal dott. Gustavo Herzl e Zita Minach, Pavia: L. 20.000;

ERMINIO DEL BELLO, dai cugini Livia Simonetti e Attilio Vechiet, Maerne: L. 30.000; dai fratelli Nevìa e Vittorio con i loro parenti, Maerne: L. 50.000; cav. UMBERTO MARINI, dalla moglie Ines Lenaz e dai figli, Salerno: L. 20.000;

CESARE RUBINATO, nel 2° anniversario (11/11), da Vincenzo Stefan, Latina: L. 10.000;

CLAUDIO PICK, dalle sorelle Elsa e Jolanda, Trieste: L. 50.000; compagno di liceo FERRUCCIO BENCIO, da Mira Del Dottore Ujchich, Trieste: L. 20.000;

cugino RUDY STECICH, da Dario Baretich, Roma: L. 20.000;

DANTE DORMIS, nel 5° anniversario (21/12), dalla moglie Mafalda Franco con i figli Nerea e Veniero, Venezia: L. 30.000; defunti delle famiglie TERTAN, PINNA, CUCICH e JUGO, da Liliana Pinna Jugo, Bobbio Pellice: L. 10.000;

dei GENITORI e del fratello OSCAR, da Ester Lenardon Malusà, Grado: L. 10.000;

dell'amico STEFANO (RUDYI) ZOCOVICH, da Arpad Weichandt, Trieste: L. 10.000;

delle VITTIME FIUMANE DEL DISASTRO DEL CINEMA STATUTO DI TORINO (1983), da Arno Rusich, Torino: L. 50.000;

dott. MARIA PASQUALI ved. MARASSI, nel 3° anniversario (6/11), dalla cugina Zelmira Ujchich Del Dottore, Trieste: Lire 20.000;

dott. NINO PERINI, da Giulio Marinari, Galatina: L. 30.000;

dott. PIETRO BURBA, da Nerina Oberstar, Roma: L. 20.000; dalla dott.ssa Maria Clara Castelli e Luisa Castelli Borello, Roma: L. 50.000;

EDOARDO SISWALD, nel 13° anniversario, dalla moglie Dalia Alberti e dal figlio ing. Aldo, Varese: L. 50.000;

ELENA BOHUNY ved. VEDANA, dal fratello Giuseppe e cognata Lucia, Villa Opicina: Lire 50.000;

ELETTO BENIGNI, dalla moglie Giovanna Coos, Padova: Lire 10.000;

FABIANO ZOCOVICH, nel 14° anniversario, da Elvira Verzon Zocovich, Torino: L. 10.000;

FEDORA SERDOZ, nel 10° anniversario, dal marito Roberto Zanolla, Torino: L. 20.000;

FERRUCCIO CERNOBORI, deceduto a Brescia l'8-10-1990, dagli amici Bepi e Miranda Villich, Ravenna: L. 20.000;

FRANCESCO MAZZELLE, nell'11° anniversario (22/12), dalla moglie Maruska Radossevich, Torino: L. 50.000;

FRANCESCO PICCOLO, dalla moglie Marta e dai figli Nini, Edda e Umberto, Bergamo: Lire 100.000;

GENITORI, che riposano a Cosala, dalla figlia Maria Pezzulich Simcich, Busalla: L. 20.000;

genitori CORRADO TERDICH e STEFANIA SCAGNETTI, nel 15° anniversario della morte, dal figlio Danilo Terdich, Piacenza: L. 30.000;

genitori COSTANTINO PRESICH e ALESSANDRA KUCICH, VALERIO VADASZ e MARIA FRANK, dal figlio Carmelo Presich e dalla figlia Laura Vadasz, Montebelluna: L. 50.000;

genitori DIEGO SABATTINI e GLORIA LUKSICH, da Alice Sabattini Mori, Firenze: Lire 20.000;

genitori EMMA BOSICH e ANTONIO LIUBICICH, dai figli Eida e Claudio Liubicich, Milano: L. 100.000;

genitori RAMIRA ZACCARIA e RUGGERO BELLEN, dalla rag. Doris Bellen, Trieste: L. 50.000; genitori ROMA e STEFANO ZELKO e del fratello EGEO, da Olga Zelko Baptist, Roma: Lire 20.000;

GIACOMO LIZZUL, nel 10° anniversario, dalle figlie Emilia, Maria e Matilde, Genova: Lire 50.000;

GIORDANO PERCOVICH, nel 9° anniversario (6/11), dalla moglie Giulietta Lotzniker, Genova: L. 50.000;

GIOVANNI APPENDINO, dalla moglie prof. Maria Arsieri, Firenze: L. 10.000;

GIULIA FARAGO in LENDVAI, dal dott. Francesco Poli, Roma: L. 50.000;

GUERRINO SVAGNA, nel 34° anniversario (13/4), dalla moglie Davorka Serdoz e dai figli Ileana, Linda e Rocco, Milano: Lire 20.000;

IGINIO e GIULIA BRESSANELLO, dal fratello cav. uff. Arpad Bressanello, Forlì: L. 50.000;

marito LUIGI CUSSAR, dei carissimi GENITORI, del FRATELLO e delle due SORELLE, da Alba Repich Cussar, Verona: L. 50.000;

IOLANDA BORDON in MOISE, dagli amici Marco, Rolando, Carlo e Tullio Sincich, Roma: L. 40.000;

LIO e IVE, dalla sorella Antonia Serdoz Demarchi, Torino: L. 20.000;

LUCIANO CLAUSA, da Maria Jereb Sacchi, Torino: L. 30.000;

LUCIANO TOGNON e LUCIANO CLAUSA, da Livio e Laura Penco, Torino: L. 30.000;

mamma ANGELA SIROLA vedova DELISE, nonna AUGUSTA DAZZARA ved. DELISE, zia ALMA DELISE ved. MARSANICH, da Laura Delise Penco, Torino: L. 30.000;

mamma IRIS MARSANICH, nel 1° anniversario (14/12), da Adriana Iuretich Costa, Novara: L. 20.000;

mamma LUCIA MILLEVOI vedova PUTIGNA e del fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Erna Putigna Moretto, Genova: Lire 25.000;

mamma MARIA DAL BOSCO e del marito MARIO MONTI, da Nerea Zaccaria Monti, Portogruaro: L. 50.000;

mamma MARIA, dei fratelli GIORGIO, GIACOMO, ROSINA, MARCELLA e MARCO; di SERGIO e cugini ELENA, NERINA, MARIO ed ANNA, da Enzo e Maria Ravalico, Cremona: L. 50.000; MARGIT GRADI STOLZI, dall'amica Nerina Mohovich Venanzi, Milano: L. 20.000;

MARIA (MIMA) KINKELLA ved. GHERLANZ, nel 14° anniversario, dalle figlie Ines Gherlanz Bertetich e Anita Gherlanz, Monza: L. 20.000;

MARIA MIZZAN, da Luigi e Riccardo Ghersinich, Trieste: Lire 20.000;

MARIO PILLEPICH, nel 3° anniversario (19/12), da Vincenzo Stefan, Latina: L. 10.000;

MAXI MACORIN, dalla moglie Emilia Fable Valentich, Torino: L. 30.000;

SUOI GENITORI, da Alceo Zaitz, Modena: L. 20.000;

carissimo FRANCESCO DELOST, nel 18° anniversario (31 dicembre), dalla moglie Cristina Smoquina che lo ricorda con immutato rimpianto, Genova: Lire 20.000;

NARCISO SCALEMBRA, nell'18° anniversario (13/10), dalla moglie Natalina Mihalich, Trieste: L. 20.000;

NEREO QUARANTOTTO e ELISA LOPAPA ved. QUARANTOTTO, da Rosetta Lopapa Quarantotto, Savonera: L. 20.000;

nostri CARI DEFUNTI nei cimiteri di Fiume, Laurana, Trieste, Roma, Vienna e Imola, da Ina Gasparini e Servilia Gasparini Magrini, Imola: I. 20.000;

PAPA', MAMMA e fratello GIOVANNI (NINO), da Lidia Smaila, Alessandria: L. 50.000;

RENATO STIGLIANI, con immutato rimpianto, dalla moglie Augusta Pillepich e dai figli Liana e Diego, Torino: L. 50.000;

RENATO SURINA, nel 9° anniversario (7/11), dalla moglie Nucci Brandolin, dalla figlia Edda, dal genero Almo Ussi e dal nipote Alessandro, Torino: Lire 40.000;

SANTO ZOLIA, nel 10° anniversario (6/2), dalla moglie Tullia Dubrini, Trieste: L. 10.000;

ERMANNINO DEL BELLO, dal rag. Gino Valentin, Roma: Lire 30.000;

sig.ra ELENA BOHUNY in VEDANA, dalla famiglia Rumaz-Bortoluzzi, Trieste: L. 20.000;

STANISLAO HRELJA, da Elvira Gherbaz, Milano: L. 20.000; dalla sorella Lucia e dal cognato Giuseppe Rovatti, Trieste: Lire 100.000;

STEFANO ZOCOVICH, da Marina Kiss Russian, Trieste: Lire 50.000;

Ten. Alpini NEREO BERTI, caduto in Montenegro, da Jolanda Stilli Gaetano, Verona: Lire 50.000;

UCCIA GASPARDIS, nel 9° anniversario, dalla cognata Nini e dalle sorelle Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 50.000;

BRUNO TONSA, da Aleardo e Vera Micolandra, Chiavari: Lire 25.000;

VINCENZO NAPOLETANO, nel 22° anniversario, dalla moglie Bruna Soppelsa e figlie Erika e Antonella, Bari: L. 15.000;

VIOLA CALEARI de THIAN, da Daisy Schubert, Chiavari: Lire 30.000; da Nerea e Michele De Luca, Rapallo: L. 30.000;

VITTORIA BACHICH ved. MORI, dalla nipote Lina e Rudy Demark, Genova: L. 20.000;

WALTER e GIULIANO FIORITTO, dai cugini Aldo e Ida Passalacqua, Genova: L. 20.000; zia LENI SCODA, da Dario Baretich, Roma: L. 30.000.

IN MEMORIA

DEI PROPRI CARI DEFUNTI
dott. Mario Derencin, Venezia: L. 50.000;
Alfredo Gherbaz, Livorno: Lire 20.000;

Pina Benzan, Milano: L. 20.000;
Marta Sirola Blandi, Chiavari: L. 20.000;

NEL 70.MO ANNIVERSARIO DEL TRAGICO NATALE DI SANGUE GLI ESULI FIUMANI RICORDANO I GLORIOSI CADUTI NEL CORSO DEI COMBATTIMENTI DELLE CINQUE GIORNATE.

MESSE DI SUFFRAGIO SARANNO CELEBRATE NELLA PARROCCHIALE DI GARDONE, ALL'ALTARE FIUMANO DI ANCONA E NELLA CHIESA DELLA SANTA A BOLOGNA.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio annunciano con dolore la scomparsa del concittadino DANIELE GLOGENSECH

Delegato Prov.le di Varese

avvenuta il 14 novembre e del concittadino

ALDO STANFLIN
già Consigliere del Comune
avvenuta a Padova il 12 dicembre.

Viarda Pulin Cvetnich Margarit, Torino: L. 10.000;

Umberto Bussetti, Roma: Lire 20.000;

Ada Blasich Nossan, Monza: L. 50.000;

Mario Zocovich, Trieste: Lire 10.000;

Antonina Superina Cristofori, Ferrara: L. 20.000;

Anna Maria Cernavez Susmel, Trieste: L. 20.000;

Vittorio Del Bello, Maerne: L. 10.000;

Alice Barbalich Malara, Venezia: L. 30.000;

Diana Ciccioni Vigilante, Torino: L. 50.000;

Carmina e Aligi Moderini, Genova: L. 10.000;

Edith e dott. Nereo Raccanelli, Venezia: L. 20.000;

Francesco Spogliarich e moglie Brigida Superina, Arezzo: L. 100.000;

Marina Kiss Russian, Trieste: L. 50.000;

Nevio e Adina Celligoi, Genova: L. 20.000;

Nicolina e Gilda Cettina, Genova: L. 50.000;

Paolo e Vanda Verhovec, Torino: L. 30.000;

Vanda Superina Micheli, Milano: L. 10.000;

Famiglia Del Piero Egidio, Mogliano Veneto: L. 10.000.

RETTIFICHE

Nel numero di novembre per un'involontaria svista nel segnalare l'offerta fatta dal dott. Carlo Budriesi in memoria del fratello BRUNO, nel 1° anniversario della sua scomparsa, abbiamo indicato la somma di Lire 25.000 anziché di L. 50.000.

Chiediamo scusa all'interessato.

DALL'ESTERO

Da Fiume:
Giuseppe Bulva: L. 20.000.

Dall'Austria:
Wenisch Alfredo, Vienna: Lire 15.000.

Dalla Germania:
Diana Zenker Bitterlich, Bad Kohlgrub: L. 50.000.

Dal Belgio:
sig.ra Venturini, con il figlio, Bruxelles, in memoria del marito FRANCESCO (MIMO) nel 3° anniversario (8/1): L. 100.000.

Dall'Inghilterra:
dott.ssa Teresa Dolenz Morris, insieme ai figli David e famiglia e Nicholas, Croydon Surrey Cro Sut: L. 25.000.

Dagli U.S.A.:
Oscar e Luigia Crespi, College Point, festeggiando il 62.mo ANNIVERSARIO DELLE LORO NOZZE: L. 109.890;

Mafalda Segnan in Decleva, Ragway: L. 10.990;

Rina Greiner, Deaborn, nell'anniversario della nascita del figlio ANTEO e in memoria del cognato cav. ALFREDO MOSCATELLI, nel 2° anniversario (23/2): L. 27.485;

Wanda Stefancich in Verban, Chicago, in memoria dei GENITORI, degli zii BLAZANINI e del cognato PETRANI: L. 21.760;

Ferruccio Micheluzzi, Chicago, in memoria dell'amico RAOUL COSMAI: L. 21.760;

Alcide Lipizer, Astoria, N. Y.: L. 22.090.

Claudio Stemberger, Cincinnati: L. 109.940.

Dal Canada:

Fulvio Rotondo, con la moglie Ina e la cognata Arianna Viotto, Montréal, in memoria della suocera e rispettivamente madre. GIUSEPPINA VIOTTO, deceduta a 85 anni d'età a Trieste il 29 maggio dello scorso anno:

Fulvio ed Ina Rotondo, Montréal, in memoria del cognato ALBERTO CAVALIERE, nel 1° anniversario (Montréal, 9/5): Lire ; dello zio ALDO GIULIVI, nel 1° anniversario (Indianapolis, 18/7); e dell'amico DIEGO CAVALIERE, nel 1° anniversario (5/11):

Nino Florkewitz, Montréal: L. 18.990.

Dal Brasile:

Amleto Radovich, San Paolo, in memoria della mamma ELEONORA SICHICH in CASTELLANI e del patrigno REMO CASTELLANI: L. 11.068.

Dall'Australia:

Marcello Samsa, Crow West: L. 37.920;

Sergia Primosich ved. Mervich, E. Bentleigh, in memoria del marito ETTORE, dei suoceri IVE e MIMMI, del cognato RUGGERO, dei genitori CARLO ed ANNA, della sorella ENEA, del cognato SEBASTIANO LISTUZZI e degli ALTRI SUOI DEFUNTI: L. 50.000;

Graziella Rusich in Soldatich, Malabar, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 21.760;

G. Emiliani in Pawlik, Perth, in memoria dei SUOI CARI: Lire 20.000;

Illuminata Trentini, Melbourne, in memoria del marito GINO TRENTINI, nel 6° anniversario: L. 17.127;

Francesca Brezza, con la figlia Berenice, Perth Altona, in memoria del marito BRUNO, nell'8° anniversario ((14/2) e dell'amica FRINE BENCINA: Lire 25.690;

Nino Pettorino, St. Jves: Lire 83.600.

PRO MUSEO FIUMANO
DI ROMA
Maruska Radossevich Mazzelle, Torino, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE MAZZELLE E TICH e della cognata AMALIA SEGNAN MAZZELLE: L. 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
rag. Wally Miliani, Milano: L. 50.000;

cap. Arturo Stulfa, Chiavari, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 20.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani